GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar non flectar.

Dal Parlamento

Le 107 palle nere al bilancio di grazia e giustizia — L'elezione Cipriani — Fra Lucca e Grimaldi — L'Opposizione ed i progetti di legge di Depretis.

Roma, 27 novembre.

Ieri abbiamo rifatta ancora la votazione sul bilancio di grazia e giustizia. Quel povero Taiani ebbe il fatto suo: 107 voti contrari. Non sappiamo come si possa tirare innanzi a fare il ministro con una così segnalata sfiducia parlamentare. Notate che molti in occasione del bilancio, che riconoscono un puro atto amministrativo, hanno scrupolo a votare in contrario.

***

Dopo la votazione si ebbe l'annullamento dell'elezione Cipriani. Il Costa domandò che cosa pensa od ha pensato di fare il Ministero per stornare od impedire una terza ed una quarta rielezione. Il Taiani rispose che non sapeva, e quasi si strinse nelle spalle.

Il Depretis, mandato a chiamare, interrogato a bruciapelo, con insistenza dall'on. Costa, non volle pronunciare nemmeno una parola.

Ho notato nella chiusa del discorsetto dell'on. Costa una forma avverbiale significativa. Egli disse che, non dando nessuna soddisfazione agli elettori del Cipriani, nè portando alcun rimedio a quelle provincie romagnole, il Cipriani *pur troppo* sarebbe stato rieletto ancora.

— Pur troppo! — Lo stesso Costa comincia ad avvedersi che il Cipriani è un pleonasmo, anche per chi voglia fare delle dimostrazioni socialiste od anticostituzionali.

***

E si cominciò il bilancio per l'agricoltura, industria e commercio! Tutto il pomeriggio fu impiegato a sentire raccomandazioni e preghiere per ogni sorta di roba che è affidata a quel dicastero; ma il più bello, o, a dir giusto, il più divertente, fu il pugilato oratorio tra il relatore avversario del Ministero, e alcuni oratori avversari del relatore. Contro l'on. Lucca si schierarono in prima fila i due onorevoli Ferraris, Maggiorino e Carlo, deputati di Acqui e Casale.

L'on. Lucca che, come sapete, si crede modestamente predestinato a prossimo o futuro ministro d'agricoltura ed ha sviluppato assai il sentimento, com'egli lo definì ieri, del *suismo* o l'orgoglio di se stesso, ha fatto una relazione nella quale per mettersi in vista ha menato botte da orbo di qua e di là sui vari rami dell'Amministrazione.

Egli dice che non voleva mica pigliarsela col buon Grimaldi amico suo, ma su certi *factotum* capi-divisione o direttori del Ministero — e dimenticò che costituzionalmente il solo ministro è responsabile davanti alla Camera e al relatore Lucca.

Si susurra anche una storiella — il Lucca nella sua guerra e opposizione ipercritica contro il ministro avrebbe avuto ispirazioni, suggerimenti, suggestioni e appunti da un tale che al Ministero passava per fedelissima creatura del Grimaldi. — Questo si dice; ma io ripeto che dev'essere solamente una maliziosa storiella per esagerare la bonomia e la sventatezza che si attribuiscono al Grimaldi, la pretensiosa e malignetta vacuità che i maldicenti affibbiano al Lucca, e la corruzione e lo scetticismo onde si incolpa la burocrazia dominante.

***

Vero è che la relazione Lucca riuscì poco benigna al ministro d'agricoltura, industria e commercio, e che ministro e Ministero hanno trovato ieri due gagliardi difensori, per quanto indiretti, negli onorevoli Ferraris.

Il Maggiorino esordiva ieri parlamentarmente — eloquio facile, rotondo, pronuncia un po' retorica e ampollosa come il maestro suo on. Luzzatti. — Se ne corregga e sarà un felice oratore, perchè è giovane che ha molta coltura, ingegno e studi, e dimostrò anche indipendenza di carattere staccandosi a giugno dal Ministero, a cui tutti a torto lo sospettavano ligio.

Egli e il suo omonimo Carlo non mancarono ieri di rilevare errori e contraddizioni nella relazione Lucca e le fecero abilmente. Onde il Lucca se fu punto sul vivo. E prima che la seduta finisse volle a tutti, e ai due specialmente, rispondere risoluto.

Pensò, come suol dirsi, *di far colpo*, d'impressionare la Camera; sciorinò un diluvio di parole, di *perocchè* e di *per avventura*; volle essere mordace, ironico; protestò d'intendersene lui solo di agricoltura e di aver lui solo dalla sua la gran maggioranza degli agricoltori italiani.

— Mi sia lecito — esclamò a un punto — parlare del mio *io* e abbandonarmi al *suismo* almeno *una volta sola*...

— Sicuro, — soggiunse un interruttore, — *una volta sola*, dal principio alla fine del tuo discorso.

***

Nel conflitto chi se la godeva, contemplando, era l'on. Grimaldi; quegli altri si battevano per lui, ed egli era lasciato in disparte.

Ma oggi entrerà lui in lizza, ed è ben preparato, dicono, contro il suo *benevolo* relatore.

***

Del resto, fuori dell'aula poche novità e poca agitazione. C'è in tutti lo sconforto e l'apatia.

Della riunione della Opposizione di ieri sera il costrutto fu che non vale nemmeno la pena di fermarsi a discutere i disegni presentati dal Depretis.

Come pigliarli sul serio? Quello dei Ministeri è fatto non per ordinare l'amministrazione, ma per ordinare il Parlamento; domanda maggior numero di nomini parlamentari nel Governo, e frattanto lascia vuoti quattro segretariati! — Di nessuno di questi disegni, nè della legge comunale e provinciale, nè di quella di pubblica sicurezza vorrà sì presto il Depretis la discussione.

Ed è doloroso dover fare il giuoco suo, a ballottarsi disegni presentati per ischerzo.

Il Senato dell'Impero non era baloccato in altro modo dagli ultimi imperatori della decadenza.

Uno dei 508.

Il processo dei milioni a Piacenza.

Udienza del 26 novembre.

Seguono gl'interrogatori dei testi a difesa.

Costante Prati e Giuseppe Gelmini depongono a favore di Angelo Albertelli.

Sul conto dell'accusato Agazzi, imputato di ricettazione dolosa, senza previo trattato ed intelligenza, depongono i signori cav. Gioachino Rombo, direttore della Banca Nazionale, dottor Vincenzo Rovera, ex-proprietario di una fabbrica di Bottoni, ed Ernesto Chiesa, attuale proprietario della fabbrica di bottoni.

A favore della madre Lucia Burgassi vedova Dal Pozzo, Angelo Arisi depone che l'ha sempre conosciuta modesta e povera; Giovanni Poliuti, zoccolaio e proprietario di un pezzo di casa, aggiunge che la Lucia viveva meschinamente e che abitava in una stanza, mezza soffitta, da lui affittata; e Clelia Pasterini, maritata con Achille Dedi, completa le informazioni dicendo che la Lucia un giorno dell'anno scorso ebbe a chiederle una lira che ne aveva bisogno, e che nel chiederla le disse che aspettava qualche cosa da sua figlia da Ferrara — era la figlia Elena, che allora viveva a Ferrara coll'Albertelli.

Giacomo Bongiorni, mercante sarto, conosce l'Albertelli e lo stima galantuomo; però si lagna di lui perchè non ha pagato un suo debito.

Il signor Carlo Cravori venne da Torino, dove è impiegato ferroviario, per deporre favorevolmente sul conto di Albertelli Giuseppe.

Con questa deposizione finisce l'udienza antimeridiana.

Nell'udienza pomeridiana viene escussa Carolina Cravori.

È una contadina che ebbe occasione per il passato di frequentare la casa della marchesa Anguissola e di conoscere dei particolari a molto altre persone sfuggiti o non avvertiti.

Essa racconta che negli ultimi tempi prestava alla marchesa dei servigi notturni, e che durante la notte la marchesa ora chiamava lei, ora il Racchini, e che quando essa chiamava quest'ultimo imponeva in modo assoluto alla teste di non entrare nelle sue stanze.

« La marchesa — continua la teste — voleva molto bene al Racchini; diceva sempre che un uomo buono come il Racchini non ve n'era un secondo su questa terra, e che quando egli minacciava di andare colla sua famiglia, onde non andasse, la marchesa lo chiamava nelle sue stanze, tirava fuori un portafogli e... Dopo tirato fuori il portafogli, essa si chiudeva in istanza con lui, ma mi pare gli dicesse: *Te prendi quello che vuoi.* » *(Grande meraviglia)*

Dopo questa testimonianza, la lista dei testi è esaurita, poichè gli avvocati difensori ed il Pubblico Ministero rinunziano a qualcuno dei testimoni.

Don Marco Marzolini, parroco di San Savino, richiamato per dire se egli, per la conoscenza che ha delle cose, può ammettere che la marchesa abbia fatto alla Elena Dal Pozzo tutte quelle largizioni che essa pretende di aver avute, dice che, data la stranezza della marchesa, egli non poteva negare la possibilità che essa abbia potuto dare delle somme a quel modo.

Descrive poi i particolari di vita della defunta marchesa, e racconta che quando la marchesa aveva anche minori rendite, cioè su trenta o trentadue mila lire, era in qualche momento molto pericolosamente prodiga.

Dopo queste spiegazioni ed altre del Longinotti, la seduta è tolta e la continuazione del processo rimandata a lunedì.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 27, *ore* 3,50 *pom.* (Nostro part.). — Gli Uffici 3°, 4° ed 8° elessero a commissari per il progetto di legge sul riordinamento dei Ministeri gli onorevoli Indelli, Fornaciari, Zanardelli e Giolitti.

Gli altri Uffici non terminarono ancora la discussione su quel progetto.

Si nota che anche i deputati ministeriali avversano generalmente quel progetto, dicendolo insostenibile.

Gli Uffici 3°, 4°, 6° e 9° elessero a commissari per il progetto di legge sull'avanzamento e sugli obblighi di servizio degli ufficiali dell'esercito gli onorevoli Pullè, Zanolini, Siacci e De Zerbi.

Gli altri Uffici non finirono ancora la discussione.

ROMA, 27, *ore* 9 *pom.* (Nostro part.). — L'interpellanza presentata oggi alla Camera dagli on. Favale e Demaria è in questi sensi:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici sul modo con cui abbia informato gli atti ed i provvedimenti del suo Ministero alle disposizioni della legge, sulle Convenzioni ferroviarie, ai voti della Camera ed alle dichiarazioni fatte dal Governo in occasione della discussione delle Convenzioni, relativamente alla tutela dei diritti e degli interessi del personale ferroviario. »

— È oggetto di molti commenti la disputa d'oggi fra gli on. Grimaldi e l'on. Lucca.

Il ministro Grimaldi fu vivacissimo nello scagionarsi dei biasimi mossigli dall'on. Lucca, e si dolse che questi abbia attaccato quasi tutti i capi-servizio, soggiungendo che vuole si critichi lui come ministro responsabile, e non già i suoi dipendenti.

Notevole per vivacità fu l'appunto fatto a Lucca, dicendo che la relazione di questi è ispirata ad uno strano pessimismo, e che però si compiaceva che quegli apprezzamenti fossero personali e non divisi dalla Commissione.

Del resto tutti sono d'accordo nel deplorare questa vivacità di linguaggio, talvolta violento e pieno d'acredine, tanto da parte del ministro quanto da parte dell'on. Lucca.

Spiacque generalmente che l'on. Lucca si atteggiasse a rivale ironico e pretensioso contro Grimaldi ed infiorasse la sua relazione di troppi apprezzamenti personali.

Infatti la stessa Sotto-Commissione per l'agricoltura ricusava la forma della relazione così mordace.

L'on. Lucca si tolse d'imbarazzo non secondando tali osservazioni e protestando che gli apprezzamenti erano personali, e che il relatore aveva la libertà di esporli nella relazione.

Ciò produsse cattiva impressione.

L'on. Luzzatti volle difendere la Commissione generale del bilancio, la quale, disse, non poteva dividere l'opinione dell'on. Lucca.

Nel medesimo tempo l'on. Luzzatti non rifuggiva di attaccare ed indebolire il ministro Grimaldi.

È strana pertanto questa Maggioranza parlamentare, da cui esce una Commissione generale del bilancio che approva il Ministero, nello stesso tempo che il relatore speciale lo attacca vivamente, e che il presidente on. Luzzatti vorrebbe difendere la Commissione lasciando sotto le freccie il ministro!

Questa fu una lotta grave e scandalosa avvenuta in seno alla Maggioranza, dove gli amici del Ministero si sconfessavano.

L'on. Miceli fece delle proteste perchè non si tolsero dalle relazioni gli apprezzamenti eccessivi, e fece delle sincere affermazioni che produssero impressione.

Oggi, come disse l'on. Comin, si è inaugurato alla Camera un nuovo sistema, secondo il quale il relatore di una Commissione espone i suoi concetti contrari a quelli della Commissione generale, mentre la Maggioranza non presenta la relazione, nè fa tacere il relatore rappresentante della Minoranza.

Stasera si annuncia che l'on. Lucca presentò le proprie dimissioni da relatore del bilancio, riconoscendo che la sua posizione è insostenibile.

ROMA, 27, *ore* 9,35 *pom.* (Nostro part.). — La Commissione per l'ordinamento dell'esercito elesse a suo presidente l'on. Corvetto ed a relatore l'on. Levi.

— Il Bollettino delle nomine e promozioni nella magistratura reca:

Biagardia, pretore a Sanguinetto, è nominato giudice al Tribunale di Alessandria.

Magnaschi, pretore a Bobbio, è nominato sostituto procuratore del Re a Grosseto.

— Oggi sono arrivati a Roma monsignor Valfrè, vescovo di Cuneo, e monsignor Capelli, vescovo di Tortona.

— Si annuncia la nomina di una Commissione d'inchiesta pei nuovi disordini avvenuti nella Biblioteca Casanatense.

— Oggi nel pomeriggio il Re ricevette solennemente l'ambasciatore Mouy, che presentò le proprie credenziali.

ROMA, 28, *ore* 9,10 *ant.* (Nostro part.). — L'on. Cairoli è partito ieri sera da Roma.

Egli tornerà prestissimo a prender parte ai lavori parlamentari.

— L'*Opinione* crede imminente la nomina del nostro ambasciatore a Costantinopoli.

Dopo la destinazione del conte Corti a Londra quell'Ambasciata non ebbe più titolare.

— La *Riforma* dice che l'incidente avvenuto ieri alla Camera tra il relatore del bilancio d'agricoltura, on. Lucca, ed il ministro Grimaldi si compendia in una sola parola: « Scandalo. »

Il *Capitan Fracassa* dice che quell'incidente è inqualificabile.

— Si annunzia che furono ripresi i negoziati pel trattato di navigazione colla Francia.

Il ministro Robilant scrisse in proposito all'ambasciatore italiano a Parigi, dopo aver conferito col conte De Mouy, nuovo ambasciatore francese.

— Il principe di Napoli stabilirà la sua residenza nell'antica palazzina al Quirinale, che fu già dimora di Vittorio Emanuele.

— Si assicura che nella relazione dei ministri al Re di stamane verrà presentato il decreto col quale l'onorevole Marchiori vien richiamato a segretario generale del Ministero delle finanze.

— È attesa a Roma coi primi del prossimo dicembre Eugenia di Montijo, ex-imperatrice dei Francesi.

ROMA, 27 (Ag. Stef.). — **Senato del Regno.** — *Seduta del 27 novembre.*

Presidenza DURANDO.

GRIFFINI ricorda le sue interpellanze ai ministri degl'interni e di grazia e giustizia già annunziate.

COPPINO partecipera l'istanza ai suoi colleghi.

CANNIZZARO chiede d'interrogare il ministro sulla sua intenzione circa i locali e gabinetti scientifici universitari.

COPPINO dice che diramò una circolare onde conoscere i bisogni delle diverse Università; quando avrà ottenuto le risposte, potrà soddisfare i desiderii dell'interrogante.

CANNIZZARO prende atto, sperando potrà svolgere l'interrogazione in occasione del bilancio dell'istruzione.

Procedesi allo scrutinio segreto sull'ordinamento del credito agrario.

Essendo intervenuto il ministro della giustizia, procedesi allo svolgimento dell'interrogazione GRIFFINI intorno al *placet* conceduto al parroco di San Giacomo a Crema e ad un canonico di quella cattedrale.

GRIFFINI ricorda le lotte di politica e religione che turbarono la diocesi di Crema e la condotta battagliera di quel vescovo e le aspirazioni dei numerosi cittadini che vorrebbero conciliare le credenze religiose coi doveri di buoni cittadini. Rendesi interprete della meraviglia suscitata dal *placet* concesso al parroco di San Giacomo e al canonico De-Morto e i giudizi poco favorevoli contro il Governo, che si accusa mancare assolutamente di qualsiasi politica ecclesiastica.

TAIANI risponde che quei due beneficii erano di collazione ecclesiastica. Al Governo non spettava quindi la nomina, ma principalmente la concessione dell'*exequatur*. Dice che a Crema e Brescia i due partiti non potevansi aspettare la nomina di due avversari al vescovo. Il Governo vigila, e doveva esigere solamente che la scelta non cadesse sopra persone intransigenti e sprovviste delle doti morali richieste. Dà lettura delle buone informazioni avute dall'autorità e del parere del Consiglio di Stato, favorevole al campione dell'*exequatur*.

GRIFFINI assicura che le sue informazioni provengono dal sotto-prefetto e dal procuratore del Re di Crema, che espressero la loro meraviglia perchè il parere richiesto non fosse stato accolto. L'*exequatur* come interpretasi dal ministro sarebbe una semplice formalità.

TAIANI replica che il Governo ricevette le sue informazioni dal prefetto e dal procuratore generale. Deplora che le autorità indicate dall'interpellante comunichino cose affidate in massima alla loro riservatezza. Il Governo provvederà. Dichiara che il Governo non è obbligato a concedere l'*exequatur* quando non riceve informazioni favorevoli.

GRIFFINI dichiarasi nè soddisfatto, nè non soddisfatto. La sua interrogazione fu rivolta semplicemente per far conoscere alle popolazioni i criterî che informarono la condotta del Governo. Lo scopo è pienamente raggiunto.

Il PRESIDENTE chiede se il ministro è disposto a rispondere all'altra interrogazione di Griffini intorno alla circolare diramata alle Società operaie che prefiggonsi di dare pensioni di vecchiaia.

TAIANI prega di dilazionare, egualmente interessato nella questione.

Procedesi alla discussione della modificazione dell'istruzione superiore.

VILLARI rileva la grande importanza dell'argomento sottoposto alle deliberazioni del Senato. Giudica che, avuto riguardo alle condizioni differenti delle Università italiane, sarebbe forse opportuno un riordinamento generale della istruzione superiore piuttosto che leggi speciali destinate a riparare mali maggiori.

L'oratore passa ad esaminare i particolari delle disposizioni della legge, che approva, salvo qualche modificazione ai vantaggi che si accordano ai professori straordinarii perchè migliorino l'insegnamento. Crede che gli ordinamenti germanici siano stati applicati in Italia imperfettamente e perciò non diedero i risultati che in Germania si ottennero.

MAGLIANI presenta il bilancio dell'agricoltura.

CANTONI duolsi che l'Ufficio centrale abbia abbandonato il concetto di unificazione. L'oratore esamina le disposizioni della legge sui discussione. Riservasi fare osservazioni ai singoli articoli. Procedesi allo spoglio della votazione a scrutinio segreto delle leggi sull'ordinamento del credito agrario e per l'aggiunta alla legge sull'ordinamento dei giurati, che risultano approvati.

Levasi la seduta alle ore 5,25 pom.

ROMA, 27, *ore* 1,50 *pom.* — (Nostro part.). — **Camera dei deputati.** — (*Seduta del 27 novembre*).

La seduta viene aperta alle ore 2,30 pom.

La Camera è, come al solito, squallida; i deputati presenti sono scarsi.

Al banco dei ministri siedono soli gli onorevoli Grimaldi e Genala.

Si procede alla votazione per la nomina di quattro membri della Commissione pei provvedimenti relativi all'abolizione del corso forzoso.

Si riprende quindi la discussione generale del **bilancio di agricoltura e commercio.**

FERRARIS MAGGIORINO replica all'on. Lucca per un fatto personale.

Egli confuta le asserzioni prodotte dall'on. Lucca circa l'esito ottenuto coll'istituzione dei musei industriali e dei campionari.

Nega che i risultati siano stati cattivi anche per le stazioni di bestiame.

Il ministro GRIMALDI risponde a tutti gli oratori.

(Agenzia Stefani)

GRIMALDI assicura Toaldi che troverà modo di sussidiare il Circolo Enofilo Italiano. Accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, che sollecita la modificazione delle leggi di contabilità dei lavori pubblici per agevolare alle Società cooperative di partecipare all'esecuzione delle opere pubbliche, e con ciò risponde anche a Costa Andrea.

Assicura Pasquali che sarà presentato un progetto per l'esenzione delle Società cooperative dal dazio consumo. Frattanto si è mandato dal ministro delle finanze una circolare per applicare l'interpretazione più equa della Cassazione di Roma. Promuoverà gli studi pel canale Emiliano, ma ne espone le difficoltà da superarsi.

Dice che con questo bilancio si istituiscono due stazioni di monta a Pavia e Macerata. Però a poco a poco si penserà anche a Piacenza che ne è meritevolissima. Lo stesso ripete a Fili-Astolfone per il monte in Sicilia, e lo informa il Ministero aver adottato il metodo curativo per la distruzione della fillossera.

Risponde poi a Zucconi che il progetto di rimboschimento è già presentato al Senato. Intende presentare la riforma della legge forestale. Il progetto sulle servitù di pascolo e legnatico nelle provincie ex-pontificie è soggetto a nuovo studio. Il regolamento per le strade vicinali si è già concretato.

Dice a Pavesi che dopo il Congresso di Firenze e le sue deliberazioni convocherà i rappresentanti delle Casse di risparmio per concordarli sul credito agrario a miti interessi. Aggiunge aver intenzione di ripresentare la legge sugli scioperi e sulla responsabilità dei padroni per infortuni sul lavoro.

Osserva a Casati che non sempre nella lotta tra gl'interessi fiscali e quelli privati dei cittadini questi possono prevalere; pure molto si è fatto e si va facendo per essi.

Dice a Tegas che risponderà allo suo proposto circa le voci da vincolarsi nelle tariffe doganali quando il Governo manifesterà i suoi intendimenti riguardo alla denuncia o al rinnovamento dei trattati, e la farà in tempo utile perchè la Camera possa esprimere la sua volontà.

Concorda con Cavalletto sui buoni esempi agricoli italiani e sulla necessità di dar modo ai piccoli istituti singoli e consociati di aiutare l'agricoltura.

Ringrazia Ferraris Maggiorino e Ferrari Carlo, che, competentissimi in materie economiche e di statistica, parlarono in favore del bilancio.

Rispondendo a Lucca, rileva principalmente tre cose: che il relatore Lucca abbia censurato i capi-servizio, mentre il ministro è il solo responsabile dinanzi alla Camera; che abbia parlato con ironia di un diploma dato al Ministero da giurati stranieri per le nostre Scuole agrarie, e che abbia sollevato dubbi sulla efficacia delle ispezioni alle Banche ed Istituti di credito. Lo invita a citare fatti.

Accetta il principio della Commissione che il ministro non prenda impegni di spese per Congressi se la cifra non si trovi nel bilancio.

Riguardo alle singole censure, dimostra le ragioni politiche, economiche e tecniche pelle quali non è possibile accentrare in pochi Istituti l'insegnamento agrario nel nostro paese. Riguardo ai Musei industriali, legge un telegramma del direttore di quello di Torino, che non concorda cogli apprezzamenti di Lucca. Quello di Milano va benissimo. Dichiarò già alla Commissione non intendere di aprirne altri sinchè non si conosca il risultato degli esistenti. Parla infine dell'Amministrazione della statistica e conchiude che sarà grato se si additi il male per correggerlo, ma non ammette che astrattamente si censuri ogni ramo della sua amministrazione. Domanda se le critiche del relatore non mirino a cambiare il ministro.

LUCCA nega assolutamente ogni idea di rimarco personale; ha lodato le scuole, ma ha censurato il risultato pratico che può aversene. Scrisse con poca soddisfazione del diploma, perchè in quel momento trovavasi alla Scuola professionale di Biella, che non può provvedere ai suoi bisogni per mancanza di mezzi. Ha parlato contro la soverchia diffusione dell'insegnamento, temendo difetto d'insegnanti. Del resto ha applaudito alla legge del 1885, che stabilisce una scuola per provincia. Circa l'ispezione, rammenta quella fatta alla Cassa di risparmio di Vercelli. Essa conteneva dati inesatti, sicchè il ministro permise, dietro domanda della Cassa, di non pubblicarla. Spiega i suoi concetti intorno ai Musei industriali e alle statistiche.

Dopo replica di GRIMALDI, COMIN domanda se le opinioni del relatore sieno quelle della intiera Commissione.

COSTA ANDREA fa osservazioni sulle cose dette ieri dal relatore sulle Società cooperative.

LUZZATTI, presidente della Commissione del bilancio, dichiara che gli stanziamenti di cifre, le osservazioni sulla quantità degli impiegati straordinari, la questione dei concorsi internazionali e il desiderio che piuttosto di aprire altre scuole si sovvengano meglio quelle esistenti d'onde gl'insegnanti si allontanano, sono concetti della Commissione, mentre gli altri sono del relatore, che spiega nella relazione, com'è naturale, la sua individualità.

LUCCA avverte aver egli ben distinto nella relazione ciò che è sua opinione o della Commissione.

COMIN non è soddisfatto della risposta di Luzzatti, perchè il relatore deve esprimere le opinioni della maggioranza.

GRIMALDI informa avere poi scritta una lettera di elogio alla Cassa di Vercelli, autorizzandola a pubblicarla. Esprime la soddisfazione che l'acrimonia della relazione non provenga dalla Commissione e le osservazioni di essa sieno molto più temperate in bocca del suo presidente che non nella relazione. Assicura che lunedì presenterà un disegno di legge per le pensioni agli insegnanti.

LUZZATTI soggiunge che, circa la soverchia ramificazione delle scuole, la Commissione concorda col relatore.

MICELI, commissario, dichiara di avere egli, e con lui la maggioranza della Commissione, combattuto le idee del relatore e le sue censure sull'insegnamento agrario e professionale.

LUCCA dà spiegazioni, e conclude che la Commissione discusse per due giorni la relazione, soppresse o cambiò persino le parole.

Dopo ciò decida la Camera a chi appartenga la relazione.

Chiudesi la discussione.

Annunziasi una interpellanza di Demaria, Favale e Badini al ministro dei lavori pubblici sul modo con cui conformò gli atti e i provvedimenti del Ministero alla legge delle Convenzioni, ai voti della Camera e alle dichiarazioni del Governo circa la tutela dei diritti e degli interessi del personale ferroviario.

Levasi la seduta alle ore 6,50 pom.

MANTOVA, 27, *ore* 7,50 *pom.* (Nostro part.). — Oggi, nel pomeriggio, con ispaventevole frastuono, cadde una parte dell'altissima muraglia della piazza Virgiliana, prospiciente il Lago.

La lunghezza della muraglia caduta è di contodieci metri.

Fortunatamente non si ha a deplorare alcuna disgrazia.

La Borsa.

Torino, 27 novembre 1886.

Corsi della chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di sabato 20 corrente:

3 0/0 Ammortizzabile	85 90
3 0/0 Vecchio	83 —
4 1/2 0/0 Nuovo	109 80
5 0/0 Italiano	101 45

Corsi della chiusura ufficiale d'oggi:
86 20, 83 25, 109 82 1/2, 101 77 1/2.

Risultato della settimana:

Rialzo di cent.	30	sul 3 0/0	Ammortizzabile;
Id.	id.	25	sul 3 0/0 Vecchio;
Id.	id.	2 1/2	sul 4 1/2 0/0 Nuovo;
Id.	id.	32 1/2	sul 5 0/0 Italiano.

E così anche questa settimana, come le tre precedenti di questo mese, la Borsa chiude in rialzo, malgrado gli armamenti che si fanno da tutte le parti, malgrado le minaccie della Russia contro la Bulgaria, e malgrado le probabilità di crisi ministeriale o dello scioglimento del Parlamento in Francia.

Come compenso a tutte queste circostanze sfavorevoli, si ebbe però il discorso pacifico dell'imperatore Guglielmo, discorso che ha realmente una grande importanza perchè pare che si appoggi al fatto di cui si è parlato già da tanto tempo, che gl'imperatori di Russia e d'Austria abbiano formalmente promesso di non far guerra finchè vive l'imperatore di Germania.

Riguardo ai dissensi parlamentari francesi, è opinione generale alla Borsa di Parigi che il ministero Freycinet avrà la maggioranza ad ogni costo e che quindi, almeno fino alla fine dell'anno, non vi sarà scioglimento del Parlamento. È vero che la fine dell'anno non è lontana, ma un mese è molto per la Borsa, particolarmente il mese di dicembre, mese dei bilanci e quindi abitualmente mese di rialzo, e intanto il pubblico finanziario di Parigi opera all'aumento su tutto, rendite e valori.

La Rendita Italiana, che sola, fra tutte le altre Rendite, aveva avuto la settimana scorsa un ribasso di 10 centesimi, in questa ebbe, come abbiamo visto, un rialzo di 32 1/2 centesimi. Lasciata sabato scorso a 101 45, incominciava la settimana in ripresa a 101 50 e faceva il giorno appresso 101 60. Scendeva il mercoledì a 101 40, che fu il più basso prezzo della settimana, riprendeva giovedì a 101 57 1/2, ieri faceva 101 75, per chiudere oggi a 101 77 1/2 in buona vista.

Alla nostra Borsa gli affari in Rendita continuarono ad essere poco animati, e quantunque il Cambio per Francia si mantenga sempre sui prezzi di 100 35 a 100 35 circa, a vista, meno 3 0/0 per le scadenze lunghe, la Rendita si trattava quasi sempre sui prezzi stessi di Parigi, senza nessun compenso per il Cambio, ciò che si attribuiva alle forti vendite di uno stabilimento bancario italiano. Esordiva lunedì a 101 60, 101 55; faceva giovedì 101 57 1/2 a 101 52 1/2, che furono i più bassi prezzi della settimana, ed oggi alla Borsa del mattino faceva 101 72 1/2 a 101 67 1/2 sul corso di 101 70, che si era fatto ieri sera sul Boulevard.

Si fecero in settimana alcuni affari per fine prossimo con un riporto che variò da 37 1/2 a 42 1/2 centesimi di riporto.

Furono sempre animatissime durante tutta la settimana le transazioni nei valori. Il valore meno trattato alla nostra Borsa sono le Azioni della Banca Nazionale, che variarono in settimana da 2255 a 2260.

Animatissime invece furono le transazioni sul Mobiliare, che da 1052, 1051, prezzi a cui era rimasto sabato, salì a 1075, prezzo fattosi ieri, rimanendo oggi a 1072, 1070.

La Banca di Torino diede luogo anch'essa a molte transazioni con sensibili variazioni di prezzi. Rimasta sabato a 906, 904, scese in settimana a 900, prezzo fattosi giovedì sulla voce che la progettata fusione fosse andata a monte. Saputosi invece che le trattative continuano molto attivamente e con probabilità di buona riuscita, rimontarono ieri a 911, 912, rimanendo oggi da 911 a 910. Questi prezzi presentando per molti operatori un sensibile beneficio, non è strano che all'avvicinarsi della liquidazione vi siano dei realizzi. In generale però si vede ancora dell'aumento su questo valore.

Le Azioni della Banca Tiberina, rimaste sabato a 732, 730, si tennero su questi prezzi i primi due giorni della settimana; mercoledì si trattarono da 739 a 737, giovedì da 737 a 735, ieri fecero 740 a 738, ed oggi da 738 a 736, sempre per liquidazione. Si fecero pure dei contratti per fine prossimo, ma con una differenza di prezzo di 6 lire circa in più, mentre che il riporto regolare non farebbe che lire 3 50 circa, e ciò per evitare il versamento di lire 100, che si deve fare in dicembre su queste Azioni.

Le Azioni delle Ferrovie Meridionali da 796, 798, prezzi a cui erano rimaste sabato, montarono a 800, 802, in seguito all'aumento che ebbero queste Azioni a Parigi.

Le Azioni delle Ferrovie Mediterranee, che in seguito al rapporto letto all'assemblea tenutasi a Milano, il quale annunciava un riparto in principio di gennaio di sole L. 12 50 per Azione, erano cadute a 597 1/2, 596 1/2, ebbero una viva ripresa sulla voce che l'amministrazione abbia l'intenzione di aggiungere altre L. 12 50 a conto sugli utili del semestre corrente, ed oggi chiudevano in buona vista da 606 a 608. Il Consiglio d'amministrazione che dovrà decidere sull'importante argomento si riunirà nella prima quindicina di dicembre. Si dice che la maggioranza del Consiglio sia favorevole al progetto.

Il Banco Sconto, in buonissima vista, chiuse oggi sui prezzi di 469, 470. Si dice che gli utili realizzati sulle Azioni della Tiberina gli permetteranno di distribuire ai suoi azionisti un lauto dividendo.

Il Credito Torinese si mantiene fermo sui prezzi di 320, 321.

Le Azioni della Fondiaria Italiana, dopo aver terminati i realizzi soliti all'avvicinarsi della liquidazione, chiudevano oggi fermissimi da 404 a 406. Il prezzo di 400 sembra definitivamente conquistato, e per poco che la Fondiaria segua l'esempio della Tiberina, con qualche aumento di capitale, il 450 potrebbe essere vicinissimo.

La Banca Subalpina e di Milano, compresa nel progetto della grande fusione che si sta trattando, è anch'essa in aumento, ed oggi si trattava da 257 a 258.

La Banca Industria e Commercio si mantiene anch'essa ferma sui prezzi di 280 a 281.

L'Esquilino, piuttosto debole, si trattava in principio della settimana da 304 a 303, ed oggi era offerto a 302, con denaro soltanto a 301.

Le Azioni dello Stabilimento Lane di Borgosesia si trattarono in settimana da 520 a 516.

Le Cartiere, deboli in principio della settimana a 503, 502, erano domandate oggi a 406, 408.

Nelle Azioni del Credito Meridionale rimarcammo buoni acquisti per impiego di denaro, che assorbirono la partita fluttuante in liquidazione. Erano oggi molto ricercate a 578, e si crede che si vedranno prezzi maggiori in dicembre.

Le Azioni Venete variarono in settimana da 323 a 324.

Le Azioni delle Ferrovie Sicule non sono ancora bene acclimatizzate da noi, per cui bene spesso non si trova facilmente la contropartita tanto per comperare che per vendere. Le domande di Titoli sono però molto più frequenti che le offerte, e ci sembra che la tendenza di queste Azioni sia sempre all'aumento. Oggi si trattavano da 628 a 629.

Le Azioni della Società Cirio non sono apprezzate come meritano, ma verrà tempo, e non lo crediamo lontano, in cui le Società agricole prenderanno l'importanza che hanno ora le Fondiarie. In giornata si trattavano da 535 a 536. In dicembre vedremo prezzi migliori.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 27 novembre 1886.

Torino	25	21	29	1	11
Bari	11	39	7	15	10
Firenze	89	73	85	7	85
Milano	89	02	66	55	11
Napoli	80	33	16	57	67
Palermo	12	37	36	9	72
Roma	54	18	5	24	26
Venezia	53	38	80	25	52

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Dogane — Tasse di bollo da applicarsi ai duplicati di documenti doganali. — Venne elevato il dubbio se i duplicati di documenti doganali che si rilasciano ad istanza delle parti interessate debbono essere scritti su carta da bollo da L. 1 20, oppure su quella da L. 2 40 comprensiva della tassa di registro.

Il Ministero delle finanze, con disposizione del maggio anno corrente, ha dichiarato in proposito che i duplicati di cui è detto debbono rilasciarsi in carta da bollo da L. 1 20 e che i medesimi non possono ritenersi soggetti alla tassa di registro stabilita dal n. 105 della tariffa annessa alla legge di registro del 13 settembre 1874, dovendo tali atti essere annoverati fra quelli che l'art. 149, n. 4, di della legge, manda esenti da registrazione.

Associazioni, Opere pie e Circoli.

Associazione generale di mutuo soccorso fra sott'ufficiali, caporali e soldati. — A partire da mercoledì, 1° dicembre, cominceranno le sedute straordinarie per le elezioni alle nomine delle cariche sociali.

— *La Fratellanza*, Società di mutuo soccorso fra impiegati pubblici e privati. — Martedì, 30 corrente, alle ore 8 pom., seconda convocazione dell'assemblea generale.

Scuole, Esami, ecc.

Sovrintendenza agli Archivi piemontesi. — Martedì prossimo (30 corrente) si riaprirà presso la Sovrintendenza degli Archivi (piazza Castello, 12) il consueto corso di paleografia e diplomatica.

Per disposizione ministeriale essendo ammessi a frequentare questo corso coloro che aspirano agl'impieghi di bibliotecario e di segretario comunale, come pure gli studiosi della storia letteraria e giuridica medioevale, se ne dà avviso per chi desiderasse inscriversi.

La scuola si farà due volte alla settimana; il corso è gratuito.

BORSE e COMMERCIO

novembre	27 Genova	26 Milano	27 Firenze
Rend. Italiana cont.	101 72	— —	101 75 5
» » f. m.	101 75	101 67 60	— —
» » (5 0/0)	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2238 —	— —	— —
» Credito Mobil.	1090 —	— —	1087 25
» Ferrovie Merid.	801 —	802 —	803 5
Obbl. Ferr. Merid.	— —	529 —	— —
Az. Ferr. Mediterr.	608 —	606-607	608 —
Obb. Ferr. Nord Mil.	— —	— —	— —
Az. Banca Toscana	— —	— —	1190 —
» Banca Gen. Roma	— —	722-723	— —
» Lanificio Rossi	— —	1316 —	— —
» Lan. Canapificio	— —	300 —	— —
» Coton. Cantoni	— —	305 —	— —
» Nav. Gen. Ital.	— —	658 —	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Mun. Fir.	— —	— —	97 —
» Unificata Napol.	— —	— —	— —
Cambi - Lond. - vista	25 43	— —	— —
» » lett.	25 44	— —	25 18
» Parigi - vista	100 25-30	— —	100 35
» » lett.	100 30-35	— —	— —

Vienna, 27		Berlino, 27	
Mobiliare	296 90	Mobiliare	460 —
Lombarde	108 75	Austriache	401 00
Banca Anglo-Austr.	117 25	Lombarde	175 —
Austriache	251 60	Cambio su Londra	20 28 5
Banca Nazionale	885 —	Rendita Italiana	100 25 20
Napoleoni d'oro	9 96 5	Mediterranee	120 75
Argento in Banconote	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 75	Rendita Turca	14 25
Lire italiane	49 65	Prestito Russo	100 —
Cambio su Londra	126 15	Prest. Orient. Russo	58 60
Rendita Austriaca	84 80	Argent. per chil.	192 30
Id.	94 —	Dopo Borsa	460 —
Unionbank	228 70	Id.	401 50
Rend. Austr. nuova	114 60	Id.	175 —

Londra, 27		Londra, 27	
Consolid. Inglese	102 1/16	Consolid. Inglese	100 9/16
Rendita Italiana	100 —	Rendita Italiana	100 1/8
Spagnuolo	65 13/16	Argento fino	46 1/2
Turco nuovo	14 1/16	Versamenti fatti alla Banca	
Egiziano del 1868	76 —	d'Inghil. L. ster.	— —
Ritirato dalla Banca d'Inghil. L. ster.			— —

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

	23 9bre	26 9bre
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente 9bre	» 22 50 a — —	22 50 a 22 75
Consegna xbre	» 22 75 a 23 —	22 75 a 23 —
Gennaio febbraio	» 23 — a 23 25	23 — a 23 25
4 primi	» 23 25 a 23 50	23 25 a 23 50
4 da marzo	» 23 50 a 23 75	23 50 a 23 75
	calmo	calmo

MONCALIERI, 26 9bre. — Sanati L. 9 00 a 10 00 — Vitelli L. q., 6 75 a 7 50 — Id. 2. q., 6 00 a 6 75 — Moggia, 5 50 a 6 25 — Soriane, 5 00 a 5 00 — Tori, 5 25 a 6 00 — Buoi 1. q. 6 50 a 7 25 — Id. 2 q. 5 75 a 6 25 — Maiali, 10 60 a 11 25 — Montoni, 6 25 a 6 75 — Agnelli, 00 00 a 00 — Capretti, 00 00 a 00 00.

Mercato foraggi. — Maggengo mis. 400 L. 0 80 a 0 96 — Ricestio 500 0 70 a 0 60 — Terzuolo 0 150 60 a 0 70 — Erbaggi 100 0 40 a 0 00 — Paglia 000 0 65 a 0 65.

CASALE, 25 9bre. — Grano L. 16 00 — Meliga 10 52 — Segala 11 00 — Avena 8 65 — Fagiuoli comuni 14 50 — Id. dall'occhio 15 80 — Fave 13 45 — Ceci bianchi 00 00 — Riso nostrano 28 81 — Fieno L. q., 0 97 — Id. 2. q., 0 08 — Paglia 0 42 — Carne di vitello al ch. 1 50.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 25 9bre — *Ufficio centrale di Parigi.*

La pressione è sempre elevatissima al centro ed al nord-ovest d'Europa; il massimo è stamane nell'Irlanda (Valenzia 781 mm.).

L'abbassamento barometrico annunziato ieri nella Svezia si è propagato verso la Prussia e la Russia, raggiungendo 10 mm. sulle coste del Baltico e nella Finlandia, ove soffia vento fortissimo.

Sul Mediterraneo il barometro è intorno a 765 mm.

La temperatura continua a diminuire generalmente.

Italia — 25 9bre — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro generalmente salito, pioggie leggiere sul versante medio adriatico e in Sicilia, neve sull'Appennino centrale, venti settentrionali freschi e forti, fuorchè in Sicilia, minime temperature diminuite e sotto zero in diverse stazioni, brina e gelo all'estremo nord.

Stamane cielo generalmente sereno al nord, sul versante tirrenico ed al sud, coperto sul medio e basso versante adriatico, venti settentrionali e forti sulla penisola salentina, freschi altrove; barometro a 772 mm. sul Piemonte, a 763 mm. a Cagliari, Napoli e Bari, a 762 mm. a Lecce.

Mare agitato lungo la costa adriatica ed a Portotorres.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove.* 25 9bre

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	— 6.0	—12.0	Madrid	+11.8	— 4.4
Stoccolma	+ 4.0	0.0	Lisbona	+15.0	+ 6.0
Christiania	+ 6.0	+ 3.0	Trieste	+ 7.0	+ 4.0
Copenaghen	+ 8.0	+ 5.0	Venezia	+13.0	+ 2.1
Valenza	+12.8	+ 4.4	Milano	+ 6.0	— 0.2
Yarmout	+ 8.5	+ 2.2	Torino	+ 7.0	+ 1.4
Bruxelles	+11.0	+ 1.0	Moncalieri	+ 7.4	+ 0.4
Amburgo	+ 8.0	+ 4.0	Genova	+10.6	+ 4.3
Cassel	+ 8.0	+ 2.0	Firenze	+ 9.8	+ 4.9
Breslavia	+ 3.0	+ 1.0	Roma	+13.0	+ 4.6
Cracovia	+ 3.0	0.0	Napoli	+11.0	+ 6.2
Hermanstadt	+ 4.0	— 1.0	Cagliari	+18.0	+ 5.0
Vienna	+ 3.0	— 1.0	Palermo	+18.8	+ 6.0
Parma	+ 2.0	— 2.0	Monaco	+13.9	+ 6.8
Parigi	+ 0.4	— 5.2	Costantinop.	+11.0	+ 8.0
[illegible]	+ 7.0	— 0.8	Algeri	+14.0	+11.0
[illegible]	+ 3.9	— 1.8	Tunisi	+14.0	+ 6.0
Nizza	+10.0	+ 2.0	Biskra	+15.0	0.0

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 27 novembre.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura: [illegible] 740.0 — 3 pom. 741.5 — 9 pom. 744.9

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: +2.7 — +5.5 — +6.0

Tensione del vapore in millimetri: 4.9 — 5.6 — 5.4

Umidità relativa in centesimi: 96 — 63 — 80

Vento: calma — calma — N deb.

Stato atmosferico: n. p. a. — sereno — sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. + 1.6 — mass. +10.0

Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte dal 28 + 2.8.

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 29 9bre 1886. — Nascere del *Sole* 7.33 — Meridiano 0.6 — Tramonto 4.38 — Nascere della *Luna* 10.37 matt. — Meridiano 3.24 sera — Tramonto 8.16 sera. — Giorno della Luna 4.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

Il Selvaggio del Varo.

Il Libro Verde sulla questione bulgara

II.

Abbiamo veduto ieri come il conte Di Robilant esprimesse all'ambasciatore inglese sir Lumley tutto il pensiero del Governo italiano sulla questione bulgara. Proseguiamo ora nell'esame dei documenti.

Quando furono convocati gli elettori bulgari per la nomina dei deputati della Grande Assemblea che doveva eleggere il nuovo principe, il ministro degli affari esteri di Bulgaria, preoccupato di quello che durante le elezioni avrebbero potuto fare russi e montenegrini, con una circolare invitò le agenzie consolari a far conoscere agli stranieri stabiliti in Bulgaria che essi non volevano immischiarsi nelle elezioni, con minaccia, in caso contrario, di essere espulsi dal paese.

Il signor Naciovics disse allora al De Sonnaz che tale provvedimento non riguardava i nostri connazionali, perchè la condotta politica degli italiani in Bulgaria era sempre stata ottima ed inappuntabile.

Crediamo di dover dai documenti rilevare questo fatto che torna ad onore degli italiani all'estero, come già l'anno scorso rilevammo gli elogi fatti dal principe Alessandro agli italiani che avevano formato le ambulanze di soccorso sui campi di battaglia.

***

Verso la metà d'ottobre, il reggente l'Ambasciata di Russia a Roma fece conoscere al conte Di Robilant essere ferma decisione della Russia di non permettere che il principe di Battenberg tornasse in Bulgaria, e di trattarlo eventualmente come usurpatore. Il Gabinetto russo asseriva inoltre che le elezioni bulgare si erano compiute in modo irregolare, e diceva che erano perciò da considerarsi come prive d'ogni valore legale.

Il conte Di Robilant rispose, in ordine al primo punto, che la scelta, per opera della Sobranje, di un principe per la Bulgaria dovendo essere convalidata *da tutte* le grandi Potenze, ne veniva di conseguenza che, se il personaggio eletto non aveva il suffragio di tutte, non poteva essere riconosciuto come principe di Bulgaria. Quanto alle elezioni, disse non risultargli che in esse fossero avvenute irregolarità di grave momento, tenuto conto dell'agitazione naturale in un periodo elettorale, dell'essere quel paese nuovo alla vita politica, e delle condizioni specialissime ed anormali nelle quali versava la Bulgaria. Invitava perciò la Russia ad accettare il risultato delle elezioni, e mettere innanzi senza indugio il nome di un principe che potesse riunire i suffragi di tutte le Potenze, perchè con ciò si sarebbe ottenuto, più che con qualsiasi altro mezzo, il pronto ristabilimento in Bulgaria di uno stato di cose che, garantendo alla Russia la parte d'influenza dovutale in Bulgaria, assicurasse pure gl'interessi delle altre Potenze.

***

La cura principale del Governo italiano fu di impedire che i Bulgari dessero alla Russia un pretesto per intervenire militarmente nel loro paese. Perciò, quando la Grande Assemblea era in procinto di riunirsi, il conte Di Robilant credette opportuno dare alcuni prudenti consigli alla Reggenza.

« Il Governo bulgaro, — scriveva egli al De Sonnaz in data 16 ottobre, — dove mostrarsi molto cauto nel suo contegno e giovarsi d'ogni suo mezzo d'influenza acciò nell'Assemblea vengano a predominare analoghi sentimenti. Se gli atti suoi o quelli dell'Assemblea provocassero da parte della Russia l'occupazione del principato, e specialmente se questa fosse dichiarata provvisoria, è dubbio assai che alcuna grande Potenza sia per prestare ai Bulgari un aiuto efficace, nessuna volendo addossarsi la responsabilità di complicazioni di cui sarebbe impossibile prevedere lo svolgimento e la fine. — Ciò è quanto a noi consta. Amici dei Bulgari, *dobbiamo dir loro tutta la verità, affinchè in questo periodo, dal quale dipende tutta la loro sorte futura, sappiano regolarsi con dignitosa prudenza.* »

Non si poteva essere più schietto, più leale, nè miglior consigliere.

***

Il dire *tutta la verità*, quando occorra, è evidentemente uno dei cardini della politica del conte Di Robilant.

Difatti, egli la dice non soltanto ai deboli, ma anche ai forti, — non soltanto alla Reggenza bulgara, ma anche al Governo britannico.

Leggasi la seguente lettera che, in data 22 ottobre, il conte Robilant mandava al R. incaricato d'affari in Londra:

Vidi ieri, giorno del mio ricevimento ebdomadario, l'ambasciatore d'Inghilterra, il quale mi chiese se avremmo dato istruzione al nostro agente a Sofia di recarsi a Tirnova quando la grande Assemblea si riunisse in quella città. Gli ho risposto che ci stava principalmente a cuore di non far credere ai Bulgari che, fra le Potenze, alcune fossero pronte ad aiutarli, mentre altre si mostrerebbero indifferenti e ostili. « Se mi permettete, dissi al mio interlocutore, un giuoco di parole, non vi nascondo parermi cosa *immorale* il concedere un appoggio *morale* ad un piccolo Stato, quando non si è pronti a dargli, in caso di necessità, anche un appoggio *materiale*. »

La divisione dell'Europa in due gruppi non potrebbe non far nascere nei Bulgari illusorie speranze, e spingerli così fuori del cammino che può solo condurli a salvezza, quello cioè della temperanza e della prudenza. È necessario, insomma, di evitare che la Bulgaria vegga l'Europa schierata moralmente in due campi; partendo da questo concetto, noi abbiamo dato ordine al conte De Sonnaz di non recarsi a Tirnova, se non quando la maggioranza dei rappresentanti delle grandi Potenze vi si rechi.

Nessuno negherà che il criterio che inspirava in quel momento il linguaggio del conte Robilant fosse sommamente *morale*. Esso diceva in quel momento agli Inglesi: Siate onesti! Siate serii! Non abbandonate i Bulgari alle illusioni. Se siete disposti ad aiutarli, sta bene; altrimenti, lasciate che operino per conto proprio, senza false speranze.

***

Quando, alla fine d'ottobre, il barone d'Uxkull, ambasciatore russo, informò il conte Di Robilant che la Russia non avrebbe riconosciuto la validità delle decisioni della Grande Assemblea bulgara, considerandola illegale, il nostro ministro si contentò di non rispondere.

Quando, il giorno dopo, il barone Uxkull annunciò al Robilant che il Governo russo aveva prescritto al generale Kaulbars di dichiarare che il Gabinetto di Pietroburgo avrebbe considerato come una provocazione diretta il giudizio sommario e l'esecuzione degli ufficiali ribelli, il nostro ministro rispose, da buon soldato, non potersi impegnare a dare alla Reggenza consigli in una questione interna e di ordine così delicato, dal *punto di vista specialmente della disciplina militare*; soggiunse tuttavia che, nei limiti del giusto e del possibile, non avrebbe tralasciato nulla per prevenire maggiori complicazioni.

Così, senza compromettersi soverchiamente di fronte alla Russia, il conte Di Robilant le faceva comprendere che il Gabinetto italiano non approvava la sua politica.

Il 27 ottobre il conte Ludolf, ambasciatore austriaco, fece conoscere una risposta data dal conte Kalnoky, ministro degli esteri austro-ungarico, al principe Lobanoff, ambasciatore russo, il quale annunciava che il Governo russo dichiarava doversi ritenere come nulle tutte le decisioni della Grande Assemblea bulgara.

Kalnoky aveva detto all'ambasciatore russo, che *se il suo Governo persistesse a rimanere sul terreno della negazione assoluta, il ritorno in Bulgaria di un ordine di cose regolare diverrebbe impossibile.* Il conte Kalnoky aveva enumerato i vari fatti successivi di tale natura: l'allontanamento del principe Alessandro, il non riconoscimento della Reggenza, la dichiarazione di non ritener valide le deliberazioni della Grande Assemblea, ecc. In qualsivoglia altro paese, aveva soggiunto il ministro austro-ungarico, tutto ciò avrebbe condotto alle più gravi conseguenze.

Il conte Robilant pregò il conte Ludolf di far sapere al conte Kalnoky *che divideva, nel modo più completo, la sua opinione.*

Così Austria ed Italia erano d'accordo nel condannare apertamente la politica russa.

***

Malgrado la dichiarazione della Russia di non voler riconoscere l'operato della Grande Assemblea, la Reggenza bulgara si rivolse alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino perchè indicassero il candidato che intendevano raccomandare alla scelta dell'Assemblea.

Il conte Di Robilant fece dichiarare al ministro degli esteri di Bulgaria che apprezzava la correttezza e la opportunità di quella comunicazione del Governo bulgaro.

Soggiunse che la preliminare ed ufficiosa indicazione, da parte delle Potenze, del candidato che raccogliesse l'unanimità dei suffragi che dovevano concorrere alla elezione, era indubbiamente e sommamente opportuna. L'Italia non tralasciava di applicarsi, per tale scopo, ad opportuno scambio di vedute coi Gabinetti amici.

Ma nè la Russia nè le altre Potenze indicavano alcun candidato; perciò, nella seduta del 10 novembre, coll'intendimento di placare lo tsar, i Bulgari elessero il principe Valdemaro di Danimarca, cognato dell'imperatore.

Nel giorno stesso in cui essi, di *motu proprio*, ciò facevano, il barone Uxkull diceva al conte Di Robilant che il Gabinetto di Pietroburgo aveva in vista, pel trono bulgaro, un candidato che avrebbe potuto fra breve proporre alle Potenze; che allora si sarebbe inteso con esso per una base legale sopra la quale il nuovo principe potesse inaugurare un governo regolare.

L'indomani l'ambasciatore di Russia tornava sull'argomento, e insisteva sulla necessità che anzitutto *si sgombrasse il terreno* in Bulgaria, per far posto ad una nuova Reggenza, ed indi ad una nuova Sobranje di *cui non facessero parte i deputati rumelioti*, e che avesse così un carattere legale: la nuova assemblea avrebbe eletto il principe che si sapesse in antecedenza accetto a tutte le Potenze.

Il conte Robilant rispose francamente che l'attuazione di quel programma russo avrebbe incontrato molte *difficoltà costituzionali*, tali da renderne forse impossibile l'attuazione, e da condurre, ad ogni modo, alla conseguenza che per lungo tempo ancora non si avrebbe l'elezione di un principe; mentre tale elezione poteva solo, avverandosi senza indugio, far cessare il pericolosissimo ed anormale stato di cose che regnava in Bulgaria.

Il principe Valdemaro rifiutò la corona di Bulgaria; Karaveloff uscì dalla Reggenza e fu sostituito da Zifcoff; il generale Kaulbars continuò a sollevar questioni circa pretesi maltrattamenti di sudditi russi, minacciando ad ogni ventiquattr'ore di andarsene assieme a tutti gli agenti russi.

Frattanto, l'ambasciatore di Russia, Uxkull, aveva l'incarico di scandagliare le disposizioni del Gabinetto di Roma rispetto ad un candidato pel trono di Bulgaria, di cui confidò al Robilant il nome (evidentemente il principe di Mingrelia).

Il Robilant rispose senza indugio. Disse che non aveva nozione alcuna dei meriti del candidato designato dallo tsar; essere però certo che la scelta doveva essere caduta sopra tal personaggio che in sè riunisse tutte le qualità richieste *per governare la Bulgaria, un paese così degno, sotto ogni rispetto, delle simpatie delle Potenze.* Soggiunse che se, in conseguenza, tutti gli altri Gabinetti si accordavano nell'accettare il nome designato dalla Russia, non avrebbe fatto difetto l'assenso dell'Italia.

Il conte Robilant, però, aggiunse ancora che, agli occhi suoi, era sopratutto necessario che la candidatura non soggiacesse a ritardi, che la si facesse acclamare, il più presto possibile, *dalla Sobranje attuale*, la quale, essendosi semplicemente prorogata, potrebbe procedere immediatamente all'elezione del nuovo principe, per sciogliersi tosto dipoi, mettendo per tal modo un termine ai pericoli del presente stato di cose nel principato.

La Russia, però, non volle intendere da quell'orecchio; il generale Kaulbars e gli agenti russi si ritirarono dalla Bulgaria, e coll'annunzio della loro partenza terminano i documenti del Libro Verde.

***

Dall'esame che abbiam fatto di questi documenti, i lettori hanno potuto scorgere che la politica seguita dal conte Robilant nella questione bulgara fu onesta, ferma, logica, continuata e sufficientemente liberale. L'Italia non poteva far di più pei Bulgari, e contro la Russia, quando le Potenze più direttamente interessate, come l'Austria e l'Inghilterra, non accennavano a muoversi.

Crediamo perciò che la condotta tenuta dal conte di Robilant solleverà poche critiche, fuori dal campo degli oppositori sistematici, pei quali, naturalmente, ogni cosa fatta da lui deve di necessità essere mal fatta.

Favoritismi.

Ci scrivono da Roma:

Una volta i papi e i cardinali, colmando di onori e ricchezze i parenti e nipoti loro, hanno dato origine a quella piaga che si intitolò il nepotismo. Ma credete che oggi si faccia meno o meglio? Oggi il favoritismo è forse più ampio ancora, certo non è più prudente. Quei là almeno si limitavano alle famiglie loro; i nostri alti funzionari e qualche nostro ministro dispensano favori non pure alle famiglie proprie, ma alle famiglie altrui.

« Ma lasciamola lì; io mi lascio trasportare oltre il campo in cui debbo stare per segnalarvi un atto di favore che qui comincia a destar rumore non poco e non lodevole.

« Al Ministero di grazia e giustizia corre voce che l'on. Taiani voglia concedere un'altra inesplicabile promozione al suo capo di gabinetto, cav. Gardi — dico apertamente il nome — facendolo direttore capo di divisione. E a questo scopo avrebbe luogo quanto prima un movimento nell'alto personale di quel dicastero.

« Sebbene ad atti simili il ministro presente ci abbia oramai abituati, tuttavia ripugna il pensare che anche questo possa avvenire.

« Il Gardi, che si dicono fosse maestro elementare, passato poi al servizio del Ministero di pubblica istruzione come vice-segretario, sarà una brava e gentile persona, ma non sappiamo quali requisiti o che istruzione speciale abbia per fare carriera così rapida in un Ministero di grazia e giustizia.

« Eppure quando venne il Taiani la prima volta a ministro nel 1879 cominciò a chiamarlo dal Ministero di pubblica istruzione a quello di grazia e giustizia da lui presieduto, nominandolo di punto in bianco capo-archivista collo stipendio di quattro mila lire, mentre quel posto era vivamente e giustamente desiderato da altri funzionari dello stesso dicastero che avevano venticinque o trent'anni di servizio.

« L'anno scorso, nel giugno 1885, quando il Taiani, secondo la frase sua, *riprese il potere*, riprese eziandio a favorire questo fortunato signore, il quale fu promosso prima capo-gabinetto del ministro, poi, dopo pochi mesi, capo-sezione di prima classe, accordandogli così in una sol volta una doppia promozione — promozione di categoria e di grado — e facendolo passare innanzi a parecchi altri funzionari più anziani e, credetelo pure, più meritevoli di lui.

« Ora si vorrebbe elevarlo nientemeno che al posto di capo-divisione. Speriamo che questa sia una invenzione od una esagerazione, perchè la cosa, se vera, sarebbe proprio eccessiva, e potrebbe dar luogo a critiche, a ricerche, a censure gravissime.

« Io vi accenno il caso perchè lo avvertiate, e l'avviso dato valga a trattenere l'imprudente e focoso ministro. Della guerra che giustamente gli si muove alla Camera, non è ultima causa questa condotta. »

NOTE PARTENOPEE.

La questione del Casino dell'Unione.
Per l'onor. Turi — Ai lavori forzati in vita.

Napoli, 25 novembre.

(N. I.) — Partiti i deputati, partiti i congressisti, senza prefetto, senza sindaco, noi si è caduti in una vita monotona, che ne fa più sentire il freddo ed il vento nordico, che all'impensata è venuto a visitarci. È vero che siamo in fin di novembre, ma si stava così bene alla temperatura dolce, che proprio è un fuor d'opera questo Vesuvio vestito a bianco d'un cappotto di neve.

La partenza dei congressisti e più propriamente il banchetto al San Carlo ha lasciato strascichi, dicerie, malcontenti, qualche duello, ma più di tutto una vertenza fra il Municipio ed il *Casino dell'Unione*, il cui presidente, invitato dal sindaco a permettere che gli invitati al banchetto potessero riunirsi nella gran sala del *Casino*, vero *foyer* del teatro, vi si rifiutò. Malgrado tutti i voluti decreti e concessioni orali di questo e di quel re, io non sono ancora arrivato a comprendere perchè i soci del *Casino dell'Unione* si siano resi proprietari assoluti, veri feudatari di quel bellissimo appartamento superiore alla platea del San Carlo e del quale fa parte integrante. Finchè noi s'aveva i Borboni ed il teatro era Reale, capisco che il re ne disponeva come voleva, ma, venuto il nuovo regime, divenuto il teatro proprietà dello Stato, con qual diritto il Demanio toglie dalla rendita patrimoniale un dodici o quindicimila lire annue d'introito?

Questa splendida proprietà alla quale si sono abbarbicati i soci dell'*Unione*, ha formato sempre il principale ostacolo alla cessione del teatro da parte del Demanio al Municipio. Questo è pronto a prendersi il teatro con tutti gli oneri inerenti, ma vuole pure gli utili, e gli utili gli vengono negati perchè i soci dell'*Unione* si oppongono e si credono talmente in casa loro da negare perfino un piccol favore chiesto nell'esclusivo scopo di meglio far figurare la città in una solenne circostanza.

Questo fatto è ormai di dominio pubblico e la opinione generale è tutta contraria al *Casino*, malgrado le spiegazioni che ha creduto di dover dare il presidente duca di Campomele. Se i soci pagassero un affitto, allora potrebbero liberamente negarsi, sarebbe stato una scortesia; ma siccome non pagano nulla, così avevano l'obbligo di prestarsi.

***

Con una certa ansietà ieri si aspettavano i dispacci che ne dovevano dir l'esito dell'interpellanza Turi in Parlamento. Siamo rimasti con le pive nel sacco, giacchè di esiti non se ne è avuto alcuno. La questione non è stata neanche messa, e di un grave punto di diritto costituzionale si è fatta una meschina interpretazione di regolamento militare. La dichiarazione, poi, fatta dall'on. Marselli ha destato la sorpresa, e, non vi nascondo, la dispiacenza generale.

***

E trovandomi a dir di militare, narro di un processo poc'anzi finito al Tribunale militare e che si credeva si sarebbe chiuso con una condanna capitale. Si giudicava un soldato, certo Picarelli Raffaele, che, dopo aver rubato al suo caporale, aveva tentato di assassinarlo. L'avvocato fiscale cav. Oscar Pio sostenne il reato d'insubordinazione con mancato omicidio per premeditazione, ma sopra una splendida difesa fatta dall'avv. Leoni, il Tribunale stamane ha condannato il Picarelli ai lavori forzati a vita. Una nuova scena di sangue al Bagnoli ci è stata così risparmiata.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA.

Doni all'Associazione della Stampa. — Giuseppe Noci, il noto fabbricante di mobili artistici, ha fatto un dono gentile all'Associazione della Stampa.

Esso consiste in una statuetta in terracotta, rappresentante *Un piccolo venditore di giornali.*

Parecchi artisti che risiedono nella nostra città, per iniziativa del cavaliere Chialvo, inviarono pure in dono alcuni lavori all'Associazione. Ce ne sono dei veramente graziosi e di pregio. Nell'Associazione si va formando un piccolo museo, e si può dire che le sale della Stampa diverranno uno dei più geniali ritrovi della capitale.

MILANO.

Il *Corriere della sera* in Tribunale. — Il *Corriere della sera*, mesi sono, in buona fede, narrava in cronaca che una famiglia milanese, la famiglia Breda, costringeva le ragazze a vestire l'abito monacale onde ai figli maschi rimanesse intatto il patrimonio.

La famiglia Breda sporse quindi querela contro il *Corriere della sera*, ed il giorno 3 del p. v. dicembre compariranno dinanzi al nostro Tribunale i signori Torelli-Viollier Eugenio, direttore; Manzoni Giulio e Gramola Antonio, redattori, e Galuzzi Giovanni, gerente responsabile di detto giornale, imputati di libello famoso.

Saranno difesi dall'avv. onor. Emilio Campi.

BOLOGNA.

Ancora la fuga del cancelliere. — Continuano le scoperte a carico del cav. Bezzi, cancelliere alla Corte d'appello.

Ai fornitori della Corte d'appello aveva dato ad intendere che, prima di poter pagare i conti che annualmente o semestralmente venivano liquidati, le ricevute di saldo dovessero essere controllate e approvate dal Ministero di grazia e giustizia, e però se le faceva rilasciare per spedirle a Roma senza sborsare un soldo.

Quando è scappato, soltanto allora i disgraziati trappolati dalla gherminella si sono accorti della medesima.

Il fornitore di legna da ardere e la tipografia della Corte sono nel numero sventurato di questi.

Il cancelliere del Tribunale di Ferrara è pure fra i suoi colpiti.

È esposto in un'obbligazione cambiaria per 1500 o 2000 lire, e dovrà rimettere altre 450 lire che aveva spedite al Bezzi per spese di giustizia e che invece passarono nelle sue saccoccie.

Però si domanda da tutti: come mai in tanto disordine di amministrazione nessuno se ne accorse sino al giorno d'oggi?

Un ex-carabiniere che aggredisce un dottore. — Facci Edoardo, d'anni 28, ex-carabiniere, aggrediva il dott. Antonio Fabbri, d'anni 61, per le scale della sua abitazione in via Galliera.

Accorse le guardie municipali, arrestarono l'aggressore, il quale era stato disarmato per ben due volte dal dottore Fabbri, che riportò alcune scalfitture alla mano sinistra.

Mentre gli agenti aspettavano di tradurre il colpevole alla Questura, il Facci colla rapidità del fulmine estrasse di tasca alcune lettere riducendole a brani.

Gli agenti raccolsero i pezzettini di carta, presentandoli al delegato.

Qual mistero nascondessero quelle lettere è presto detto; il Facci, per estorcere danaro a Tizio e a Sempronio, usava delle lettere minatorie. Più d'una n'ebbe a ricevere anche il dottor Fabbri. Nelle lettere era scritto: *Se non avete piacere della pubblicità non rifiutatemi la somma che vi chiedo.*

Così il Facci riusciva nel suo intento ogni qualvolta si trovava in bisogno. Ma ieri voleva una somma forte, dicendo di voler andare in America.

NAPOLI.

Biglietti falsi. — I coniugi Pietro Pica e Luisa Vitale, portinai di un palazzo nel vicolo Carbone a Forcella, sono stati tratti in arresto, perchè detentori di moltissimi biglietti di banca falsificati, e perchè in comunicazione con un'associazione di falsari, incaricati della spendita dei biglietti.

Oltre ai biglietti falsi, furono sequestrati lettere e telegrammi con segni convenzionali.

La sorpresa e l'arresto si devono a due funzionari e ad un graduato di pubblica sicurezza della Prefettura di Caserta, appositamente venuti a Napoli, i quali furono coadiuvati nella riuscita del buon servizio da agenti della nostra Questura.

SANTHIÀ.

(Nostre lettere particolari — 25 novembre.)

La fiera. — (*Chiacchierino*). — Favorita da una splendida giornata di morente autunno, si fece ieri la fiera, l'ultima dell'annata. Della folla ce n'era molta, non mancò neanche una certa animazione; ma gli affari, i contratti furono piuttosto magri... Segno dei tempi...

Caduto dal treno. — Un fatto stranissimo è accaduto ieri nel treno di Biella dell'ultima corsa. Un individuo trentenne, che prima di salire in vettura aveva dovuto sacrificare al dio Bacco, sporgtosi un po' troppo dalla piccola piattaforma, probabilmente per qualche scopo.. fisiologico, mentre il treno correva a tutta velocità, spostatosi il centro di gravità... molto instabile, cadeva sulla via. Figurarsi lo spavento, le grida, la confusione in mezzo alle tenebre della notte profonda di tutti i viaggiatori! Giunto il treno a Candelo, a pochi passi cioè dal luogo della catastrofe, si mandò immediatamente per le opportune ricerche. Non basta! Da Biella partì pure una locomotiva in perlustrazione con sopra il direttore della ferrovia, il capo stazione ed altre autorità ferroviarie tosto avvertite del fatto... Si cercò, si investigò con ogni cura, con tutta l'attenzione possibile... invano! il caduto, sulla sorte del quale si eran fatte raccapriccianti ipotesi, non si trovava per alcun verso... Finalmente qualcheduno venne ad avvisare che la vittima infelice se ne stava cantando con molta allegria in una prossima cascina... Vi si andò tutti e difatti l'individuo miracoloso era proprio là, felice come una pasqua, a smaltire lo spavento in una effusione di note altisonanti... La terribile caduta non gli era costata che un miserabile dente...

OCCHIEPPO INFERIORE.

(Nostre lettere part. — 26 novembre).

Molto rumore per nulla. — (L.) — S'è discorso di una buona ragazza di questo paese, sorella del pubblicista Silvio Becchia, che si credeva scomparsa. Essa erasi recata all'Oropa a farvi una novena e ritornò sana e tranquilla a casa sua.

BIELLA.

(Nostre lettere part. — 26 novembre).

L'Ospizio degli Esposti. — È giunta la nomina del commissario regio, sig. G. Bertoli di Novara, per riordinare l'amministrazione dell'Ospizio degli Esposti, stata sciolta per i disordini e malversazioni che vi furono riscontrati. Influenze di qualche neo-deputato tentarono ritardare, anzi evitare lo scioglimento, che alla fine fu inevitabile. Peggio per gli amministratori negligenti e incapaci, che pure avevano in paese molta preponderanza, e lode a chi rilevò gli abusi e gl'inconvenienti.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 28 novembre.

Gli ultimi Templari, commedia in 5 atti, di Luigi Illica.

> Il secolo si rinnova; e dai nostri combattimenti tutto dove uscire libero e redento, anche la donna e l'amore.
>
> *Giosuè Carducci.*

Milano, 27 novembre.

(V. B.) — Finalmente — ecco un successo incontrastato, pieno, grande, italiano!

E lo dobbiamo a un giovane e forte ingegno, che fino ad ora — in questo gran pallio, in cui tanti son quelli che cadono — era andato tentando e tentennando, incerto della sua via.

Luigi Illica, con questo suo lavoro, si è rivelato un efficace drammaturgo e un grande artista. La sua strada ei l'ha trovata, ed è strada maestra.

Questo giovane dall'orecchia mozzata, dalle movenze a scatti nervosi, dallo sguardo tagliente, timido insieme e audace; questo giovane battagliero, errante, avventuroso come un seguace della vecchia *bohême*; questo giovane, che qui a Milano è segno d'immensa invidia e d'indomato amor, e del quale finora i giornali solevano parlare non tanto alla stregua dei suoi meriti quanto a seconda delle sue personali questioni e nimicizie; questo giovane — del quale s'è detto perfino che potesse mancar di cuore, fonte prima di ogni artistica inspirazione — ieri sera, al Filodrammatico, si è affermato, di fronte al pubblico italiano, con un trionfo tale che ha pochi uguali nelle cronache teatrali di questi ultimi tempi. Fu un vero entusiasmo — e un entusiasmo tanto più sincero quanto meno preparato. Si era ancora sotto l'impressione degli *Ibridi*, un lavoro meritevole certamente di considerazione e che conteneva già pregi drammatici non pochi, ma un lavoro caduto e, a mio avviso, senza dubbio sbagliato. Non v'era sfiducia, ma nè anche buona preparazione.

Aggiungete che è di moda anche un pochino diffidare degli autori italiani. Dumas e Sardou, Sardou e Dumas hanno troppo invaso le scene del teatro nostro.

E però il successo è stato l'impreveduto, è stato l'improvvisato. Improvvisata cara, che aperse i cuori a una gioia sincera e direi quasi a collettiva soddisfazione di amor proprio.

***

L'Illica, cantore dei *Narbonneris La Tour*, spezza le sue lancie contro la vecchia e decrepita aristocrazia clerico-legittimista. L'ambiente del nuovo lavoro, dramma o commedia che si voglia dire (perchè in fondo la vita, sia lieta sia triste, a osservarla oggettivamente, è sempre commedia), è simile all'ambiente di quel primo dramma. Cambiano solo i luoghi. Qui siamo a Roma, nell'alta aristocrazia nera, ch'è rimasta fedele al poter temporale, che quindi è in lotta perenne con la moderna civiltà italica, la quale va un po' per volta o convertendola o soffocandola. A somiglianza dei Templari — lo storico Ordine cavalleresco-religioso, estremo difensor della Fede di Cristo contro l'invasione musulmana — codesti principi e conti e marchesi romani guardano le soglie del Vaticano con lo spadino e, se occorre, fanno la propaganda e organizzano i pellegrinaggi.

Sono gli ultimi difensori, non della fede, ma del re spodestato. Quando saranno passati, anche il papato dovrà mutar natura e acconciarsi ai tempi nuovi.

Ma intanto la civiltà, il progresso, le idee nuove vanno facendo delle breccie anche in mezzo a loro, e se non arrivano a convertire i vecchi induriti nei loro principii, colpiscono al cuore i giovani, che, malgrado tutto, sentono bisogno d'amore, di libertà, di vita nova.

***

Così avvenne che don Adriano de' Federici-Oddo, figlio a don Antonio de' Federici-Oddo, principe di Terni, duca di Civitavecchia, cavaliere del Toson d'oro, grande di Spagna di prima classe, ecc. ecc.,

s'innamorasse perdutamente di Natalia Paola Alessandrowna, e deliberasse di sposarla anche contro la volontà del padre.

Adriano convive con Natalia in istato matrimoniale ed è pure con loro la madre di lei, Vera Androvitc, vedova di un nihilista già condannato alla Siberia e morto subito dopo la liberazione. Il vecchio principe vorrebbe che il figlio abbandonasse quella donna, forse quell'avventuriera; ma Adriano gli risponde che anche lui è figlio d'una donna, che non era del suo stato, e pure la madre sua fu una santa donna.

***

Allora don Antonio si dà attorno per scoprire nel passato di Natalia qualche peccato che la renda indegna della fede e dell'amore di suo figlio; e trova infatti dei documenti comprovanti com'ella abbia avuto un figliolo, il quale vive presso una famiglia di contadini ignorato non pure da Adriano, ma anco dalla madre, Vera Androvitc. Coi documenti alla mano, il principe va da suo figlio e gli dice: — Ecco chi è la donna che tu ami follemente e vorresti sposare!

È una scena di dolore fra padre e figlio. Questi, supremamente offeso nel suo orgoglio di gentiluomo, abbandona la casa dell'amante, lasciandole l'insulto d'un plico di denari.

— Le donne come lei si pagano.

***

Don Adriano sta per impalmare la contessina Luciana D'Amagne-Montmorency, ricca ereditiera di una delle più illustri famiglie dell'aristocrazia legittimista di Francia, stretta da vincoli di parentela col duca di Chartres. L'onore del nome dei Federici-Oddo non sarà macchiato; anzi verrà alla Casa nuovo splendore.

Il vecchio padre ha riconquistato suo figlio.

Senonchè l'amore di Adriano per Natalia non è morto; anzi, nel venir meno della stima gli avvampa di più nel sangue e gli accende i sensi. Egli ha bisogno di quella donna — egli la terrà per amante, pure prendendo moglie, come s'usa!... E torna da lei per combinare questo nuovo stato di cose e per avere una spiegazione. Alla vista della fanciulla amata, egli si sente riconquistare e le cade ai piedi chiedendole perdono dell'insulto, dimenticando tutto, invocando il suo amore.

Ma ella si alza, in tutto lo sdegno del suo orgoglio di donna offesa e lo respinge.

— Don Adriano, — gli grida, — voi mi fate paura. Non è così ch'io volevo essere amata da voi.

E qui segue la narrazione del suo segreto, che, svelato, getta nella disperazione Adriano. I fatti son veri; le apparenze stanno tutte contro di lei. Ma ella è innocente. Si trattava di salvare suo padre, condannato alla Siberia in vita. Un uomo, il figlio del governatore, andò da lei a recarle la grazia del padre, la salvezza della sua famiglia, ma... a un patto! Ed ella, forzatamente, si diede a quell'uomo per salvare suo padre... Credeva che quello fosse il suo dovere. Se ha sbagliato, eccola punita. Ma ella non rivide mai più quel tristo che aveva abusato della sua giovinezza e, se aveva taciuto a lei questa grande sua sventura, lo aveva fatto per quel gran bisogno che sente la donna di apparir pura all'uomo che ama.

Don Adriano non si frena più; si slancia come per invocar perdono e amore: ma Natalia si rialza, corre allo scrittoio, dov'è uno scrigno contenente perle e danari.

— Don Adriano, — gli dice, — ciascuna perla di questa collana risponde a un vostro bacio...

Getta ai suoi piedi la collana:

— Ecco quel ch'io faccio dei vostri baci!

— Perdono, Natalia!

— No, tutto è finito fra noi due. Questo denaro, che mi avete lasciato, è una barriera che ci dividerà per sempre!

***

Questo è il terzo atto, il più bello, che io non esito a chiamare un capolavoro di potenza drammatica. Qui c'è l'unghia del leone — la promessa di un grande avvenire. A questo punto la commedia si alza a tale altezza, che non è più lecito sperare un'altezza maggiore. Il pubblico scoppia in tali applausi che l'autore deve venir parecchie volte, anche solo, al proscenio.

Nel quarto atto siamo in casa di don Antonio de' Federici-Oddo, al momento in cui si sta per sottoscrivere il contratto di nozze fra don Adriano e la contessina Luciana. Ma ha luogo un colloquio fra i due promessi sposi, nel quale lui dichiara a lei di amare un'altra donna; e però si rompe il matrimonio.

La contessina Luciana e il conte Roberto, suo padre, escono fra lo stupore degli invitati.

Di fronte a tali avvenimenti, il principe don Antonio, pur di non perdere il figlio, che gli offre di restituirgli quel nome ch'egli gli diede, si piega e manda a chiamare le due donne russe. Il fratello suo, frà Ricordano, lo rimprovera dicendogli:

— Voi avete sacrificato me, perchè lo splendore non uscisse dalla casa e lo splendore n'è uscito col conte Roberto e sua figlia. Io m'ero accoccolato, nella mia veste religiosa, sulla soglia della nostra casa a far la guardia a quello splendore; e questo è il risultato del mio sacrifizio?

Ma le parole del fratello — che parla in nome di un principio d'orgoglio — non fanno breccia nel cuore paterno. E mentre esce il frate, entrano Natalia e sua madre, a cui don Antonio chiede la mano della figlia per don Adriano. Ma la madre consiglia alla figlia di non accettare. — Tu — le dice — ormai hai un altro dovere ed è quello di dedicarti a tuo figlio, che, trasportato in una famiglia e in una società che non sono le sue, un giorno ti potrebbe chieder conto della tua condotta!...

Adriano e Natalia sono inesorabilmente separati, e l'autore fa ripetere da uno de' suoi personaggi, a mo' di conclusione, il vaticinio del Carducci, che io ho posto per epigrafe a questo articolo.

***

I difetti non mancano, ma i pregi sono in troppo maggior numero. Vi sono delle lungaggini, per esempio, ma l'attenzione non viene mai meno. La tela è svolta con arte e perizia; i caratteri principali disegnati solidamente; l'ambiente tratteggiato con una verità superiore a quella che ci si potrebbe attendere da uno che più che dall'osservazione trae le sue figure dall'intuizione artistica. L'insieme della commedia impostato su larga base. Non mancano l'eleganza della forma, la correntezza del dialogo e la novità di nobili pensieri. Finora i giudizi sull'Ilica furono sempre assai disparati; chi gli riconosceva alto ingegno; chi gli negava addirittura ogni talento drammatico. Ora tali dispareri non sono più possibili, ed io, che fui molto severo coi suoi Ibridi, sono lieto di constatarlo.

Non dico nulla dell'esecuzione, perchè, fatta eccezione della Tessero, che con l'arte qualche volta fece dimenticare l'età, tutti gli altri meriterebbero un sacco di appunti.

Il Papà Martin al Vittorio. — Dopo la *Claudia*, il *Don Bucefalo*; dopo il *Don Bucefalo*, *Papà Martin*. Antonio Cagnoni non avrebbe ragione di lagnarsi, se pure, nella sua modestia, anche allorquando ingiustamente i suoi spartiti dormono per lunghi anni negli scaffali degli editori il sonno dell'oblio, egli, il buono e geniale maestro, si lagnò mai. Del resto, accade sempre così. Su certe opere pare che da anni pesi gravemente l'abbandono; un bel giorno, una mano avveduta e pietosa, per una combinazione qualunque, toglie loro di dosso un po' di polvere; è un gran tanfo di ammuffito, di vecchio che emanerà all'intorno... Nossignori! la vecchietta è gaia ed arzilla; gli anni le hanno sfiorato appena la fronte, ed essa riappare in pubblico memore dei trionfi d'un giorno, piena di freschezza, di melanconia gentile e dolce, di vita, fra il rinnovarsi delle liete ed oneste accoglienze del pubblico. E quanta polvere, e quanti spartiti, palpitanti ancora di vita, potrebbe togliere nella oscurità silenziosa di vasti magazzini, la mano accorta e pietosa!

Oggi è la volta di Cagnoni. La risurrezione vera fu quella della *Claudia* soltanto, chè il *Papà Martin* ed il *Don Bucefalo* compaiono ancora, se non frequentemente, sulle scene; ma intanto ecco che a noi fu dato di gustar meglio, nel suo complesso, l'opera del Cagnoni.

E, presa così nell'insieme, ne appaiono più evidenti i difetti, come le disuguaglianze di stile, certi improvvisi tonfi nella volgarità, lo stiracchiamento soverchio, specie in sul finire, di molti pezzi, una tinta uniforme che genera un po' di monotonia e di stanchezza, emergono per contro pregi tali che giustamente fecero il nome del Cagnoni stimatissimo fra quelli degli odierni maestri.

Antonio Cagnoni non è un innovatore. Neanche si lasciò trascinare dalla corrente. Educato secondo gli antichi precetti, non se ne scostò mai, per tutto quanto concerne la struttura dei pezzi.

Arricchì lo strumentale, lo rese più vario, accarezzò maggiormente la forma, ma nulla più. Lasciò che la melodia sgorgasse limpida e libera dalla sua mente, e la melodia sgorgò per lo più bella ed abbondante. *Don Bucefalo* (1847), *Claudia* (1866) e *Papà Martin* (1872) segnano come i due punti di partenza e il punto centrale nella produzione artistica di Antonio Cagnoni, e ad esse — e forse anche al *Michele Perrin* — si raccomanda essenzialmente il nome del Cagnoni.

Iersera il *Papà Martin* conseguì al Vittorio un felice successo. È una parte di esso è certo dovuta alla patetica e in molti punti ispirata musica del Cagnoni. Un'altra parte è dovuta ad Alessandro Bottero. Dove c'è Bottero, c'è Cagnoni. L'interprete è degno del creatore. Del *Papà Martin* egli fa, per usare una vecchia frase, una vera creazione. Gli anni pare che non abbian preso su di lui.

Appena talora la voce risente come un po' di stanchezza, o la nota non esce più limpida e vibrante come un tempo. Ma è raro. E se talora forzando la voce cerca un po' l'effetto plateale, quante volte per contro in lui si rivela in tutta la gagliardia potente dei mezzi vocali l'artista meritamente acclamato, intelligente, non mai eguagliato, commovente in questo *Papà Martin*, il basso comico che conserva ancora intatte le tradizioni del periodo glorioso dell'opera buffa italiana!

Inutile il dire che egli fu applauditissimo. Lo secondarono abbastanza bene gli altri artisti, e specialmente l'Annovazzi, di cui il timbro di voce non è molto gradevole, nè il modo di stare in scena abbastanza disinvolto, ma che canta con anima; è intonato, e specialmente nel duetto con Amelia (replicato) si mostrò artista diligente e coscienzioso. Meno bene la Gerbino, che non ha gran corpo di voce, e questa voce intonata è tremante, ma forse soltanto per l'emozione.

Preferisco la Manfredi.

Elegante e disinvolto il baritono Buti, che, se non ha veramente voce baritonale, merita per la sua breve parte una lode.

E così pure il Natali nella parte di Charanzon. Attenti, intonati i cori, specialmente di [illegible], che cantarono con insieme e colorito il coro dei marinai. E lo stesso debbo dire per l'orchestra, talora un po' incerta, ma nell'insieme lodevole. Il Franzoni concertò l'opera con amore, tenendo anche gran conto dei coloriti che nello spartito del Cagnoni hanno una grande importanza. Nell'insieme dunque uno spettacolo abbastanza buono nel complesso, buonissimo in certe parti e degno d'essere secondato favorevolmente dal pubblico. F.

Teatro Balbo. — Una serata divertentissima quella dell'attore brillante Giuseppe Sichel.

Si rappresentavano nientemeno che sei produzioni, dalla più semplice alla più scabrosa, ed in tutte sei il seratante si mostrò artista infaticabile, intelligente e pieno di brio.

Venne secondato benissimo dalle sig.e A. Casilini, E. Casilini, L. Rigatti, C. Cristofari, ecc., e dovette presentarsi al proscenio un'infinità di volte.

Il programma si componeva della commedia di Delacour: *Oh cielo! Ha la parrucca!*; dello scherzo comico del Fiacchi: *Otto morti!!!*; della commedia di O. Feuillet: *Mustafà*; dello scherzo comico dell'attore Carlo Marchisio: *Un gelato alla crema* (che ha delle curiose scenette e par fatto a bella posta per gli attori brillanti a cui piacciono... le belle donnine); lo scherzo comico di L. T. Checchi: *Il fatto di via San Massimo* ed il *Casino di campagna*.

La Compagnia francese dell'impresario Schürmann. — La prima rappresentazione della Compagnia francese condotta dall'impresario Schürmann avrà luogo probabilmente al teatro Scribe la sera del 9 dicembre.

La produzione scelta è: *Le fiacre* 117, commedia-vaudeville in tre atti, di Millaud e Najac.

Si daranno in seguito: *Niniche* e *Lili*, entrambe operette.

La Compagnia di ritorno dall'Olanda comincierà il suo giro artistico in Italia il giorno 8 dicembre a Milano al teatro Filodrammatico.

Teatro Scribe. — Si annuncia per domani sera un'ultima definitiva rappresentazione dell'opera *Claudia*, che procurò tanti applausi al bravo maestro Cagnoni ed ai distinti dilettanti-artisti del Comitato musicale.

Questa rappresentazione viene offerta ai signori azionisti, i quali potranno recarsi alla sede del Comitato musicale, via Montebello, 13, ove riceveranno, alla presentazione dell'azione, N. 3 biglietti d'invito.

Ermengarda. — Riceviamo da Mantova il seguente telegramma:

« Mantova, 27, ore 11 pom.

« La nuova opera: *Ermengarda*, del giovane maestro Augusto Azzali, scritta su libretto di Pietro Martini, ottenne questa sera al teatro Andreani un completo successo.

« Venti chiamate all'autore.

« Teatro affollatissimo. »

Il Faro - Nuovo periodico letterario, illustrato. — Da parecchi anni in qua nascono a ogni stagione periodici letterari; destano grandi speranze, quindi, a poco a poco, scadono, intisichiscono, muoiono; gli è molto se per qualche anno resta di essi il ricordo, non tanto in quelli che li lessero, quanto in quelli che li scrissero.

I troppi numerosi esempi sarebbero là per scoraggiar chiunque dal ritentar la prova. Si videro periodici fatti bene, scritti da giovani pieni di vita e di brio, incoraggiati da scrittori provetti, sostenuti da editori bene intenzionati, ricchi di idee nuove, di scritti eleganti e sollecitanti, e che pure, come tanti altri, caddero miseramente. Gli osservatori superficiali ne conclusero: è inutile scrivere, la gente non legge più! Invece, la gente non ha mai letto tanto come adesso; non si legge soltanto, si divora! Ma... se molti, se troppi sono disgustati, gli è perchè si dà al gran pubblico un genere di letture che non è adatto alla media delle intelligenze; e, intelligenze a parte, allo stomaco dello stragrande numero di persone che, occupate tutto il giorno nelle loro faccende, non vogliono e non possono affaticare la loro mente, e considerare la lettura come uno studio, anzichè come un diletto, uno svago.

La maggior parte dei periodici che si pubblicarono in Italia in questi ultimi anni ebbero un difetto capitale: furono troppo di *letteratura*, e troppo poco di *semplice lettura*. In altri termini, furono pubblicazioni di alta pretesa, ricchi, straricchi, esuberantemente ricchi di critica letteraria, artistica e scientifica; ricchi di polemiche audaci, argute, erudite, savie o stravaganti, di disquisizioni sottili e ragionevoli, e di proposito avventate tanto per far colpo. Tutte queste pubblicazioni erano fatte colla falsa supposizione che ciascuno del pubblico legga continuata di volumi, conosca tutta la letteratura mondiale, s'appassioni per ogni cosa che essa produce come per una faccenda interna, e perciò ami vederla commentata e discussa.

Ma questa è una supposizione erronea. In realtà, il numero delle persone che amano e cercano la critica letteraria è molto ristretto. La gran maggioranza legge per leggere, per passare il tempo, per divertirsi o per cercare emozioni. Ora, se la critica può dare dei piaceri intellettuali ai conoscitori e ai dilettanti, il divertimento, l'emozione si troveranno soltanto nel romanzo, nella novella, nel profilo, nella biografia, in tutto ciò, insomma, in cui si sente il palpito della vita umana.

Gli è partendo da questo concetto che il signor S. Colombo ha deliberato di lanciare un periodico nuovo, un periodico di lettura anzichè di letteratura, un periodico che, non respingendo, secondo il savio principio di Terenzio, nulla di quello che è umano, si indirizzasse ai cuori più che agli intelletti, e ad essi rivelasse, con intendimenti popolari, i più bei prodotti di tutte le letterature.

Molti scrittori stranieri in Italia son conosciuti, ma molti più rimangono ignoti, o sono nominati soltanto per qualche grande lavoro. Parecchi di essi sono conosciuti soltanto per qualche loro romanzo pubblicato nelle appendici d'un giornale, e perciò da un numero molto limitato di lettori. Alcuni scrittori che sono quasi popolari in una provincia, sono perciò quasi completamente ignorati in un'altra. Alcuni altri che hanno le simpatie dei clienti d'un libraio, sono altrettanti Carneadi pei clienti d'un altro. Tratterebbesi quindi di rendere universalmente nota e apprezzata, in ogni sua parte, dal grande al piccolo, e forse più nel piccolo che nel grande, la letteratura amena d'ogni paese civile.

Con questa intenzione, il signor S. Colombo ideò un periodico nuovo, **Il Faro**, novelliere illustrato internazionale, che si propone di raccogliere il più bel fiore delle pubblicazioni presenti e passate di ogni paese, dando una traduzione fedele ed accurata d'ogni romanzo, d'ogni novella, d'ogni profilo più famigliare, più fine, più caratteristico, scartando tutto ciò che in ciascun paese è destinato ad un pubblico corrotto anzichè alla comune dei lettori.

Il Faro getterà così uno sprazzo di luce sulle parti rimaste finora nascoste nei fertilissimi campi delle letterature straniere, e ci rivelerà tesori di cui non abbiamo neppure il sospetto. Esso contribuirà assai a promuovere quella conoscenza delle produzioni straniere al confronto delle quali soltanto potrà mostrare una originalità nuova, se pur ha ancora tanta potenza, l'ingegno italiano.

Riservandoci a dire più e meglio di questo periodico letterario illustrato, che intende avere il carattere d'una *Gartenlaube* internazionale, ci limitiamo, per ora, ad annunziare che *Il Faro* uscirà nei primi giorni del mese di dicembre prossimo, e che il suo direttore, signor S. Colombo, è già favorevolmente noto per le diligenti ed intelligenti traduzioni fatte di parecchi romanzi del Sacher-Masoch, quali sono l'*Ilan* ed il *Gabinetto Nero di Leopoli*.

CRONACA

Domenica, 28 novembre.

COSE MUNICIPALI TORINESI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 25 novembre 1886.

Mandò rassegnare al Consiglio comunale:

Le proposte di nomine, conferme e surrogazioni nel personale delle Congregazioni di carità;

L'acquisto di terreno per l'erezione di edifizio scolastico a Reaglie;

La domanda di elevare a metri 10 i fabbricati lungo la via Diagonale, sul lato a portici, tra le piazze Castello e Solferino.

In seguito ai prodotti certificati, conferì ai signori Tortora e Battistini, studenti in medicina e chirurgia, due dei tre premi annui di L. 500 cadauno instituiti dal prof. senatore Pacchiotti.

Autorizzò il pagamento della prima rata del concorso municipale in opere di risanamento nella *Via venti settembre* (già San Maurizio), e per la formazione della via Diagonale.

Visto l'esito degli esami pel conferimento di posti di volontari al Dazio, ammise gli otto aspiranti che ottennero maggiori punti.

Respinse, per motivi d'igiene, la domanda dei salsamentari per utilizzare i prescinti e le ossa dei suini panieri.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a costituirsi parte civile in procedimenti contravvenzionali per opere edilizie.

Approvò la sistem[illegible] a selciato del tratto di via Santa Chiara, [illegible]e Bonzanigo e dell'Industria, e le indenn[illegible]ute per l'alzamento della livelletta stradale.

Ammise il componimento inteso, a tacitazione di ogni ragione o pretesa, per derivazione d'acqua dal canale dei Molassi lungo il Camposanto.

Prese atto del risultato del concorso per la nomina di direttori locali nelle scuole elementari municipali ed approvò le relative proposte.

Stabilì che nei procedimenti d'asta i concorrenti, oltre al deposito stabilito dai capitolati per garanzia dell'incanto, debbano pure depositare l'importo delle spese di contratto, come si usa presso le altre amministrazioni civili e giudiziarie.

Riaffittò, in attesa di destinazione definitiva, la tettoia chiusa, già mercato, sul corso Palestro, colla clausola di risolvibilità a favore del Municipio, mediante preavviso d'un mese.

Diede il permesso per la costruzione e mantenimento di ponticelli sul corso Re Umberto, n. 52.

Sul reclamo presentato al prefetto della provincia contro le disposizioni adottate dal Consiglio comunale, in sua adunanza 12 novembre corrente, per impedire i rumori assordanti nel trasporto delle ferramenta, espresso avviso non aversi a rinvenire sulla presa determinazione.

Trattò inoltre di 25 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Mania di persecuzione. — Ieri, alle 11 circa, la piazza del Municipio era a rumore. Tutta la gente temeva sgomentata di assistere ad una ben dolorosa scena. Certo V. G., lattoniere, ottimo operaio, abitante in una soffitta della casa Laugier in piazza Palazzo di Città, n. 6, da qualche tempo s'è fitto in capo di essere perseguitato dai ladri e teme sempre di essere derubato.

Ieri mattina non andò alla bottega della vedova Resegotti e stette a custodire la sua soffitta perchè nella notte, allucinato, gli parve di aver sentito i temuti ladri a passeggiare sul tetto. Verso le ore 11 la folla di persone che in giorno di sabato si dànno convegno sulla piazza del Palazzo di Città, videro un uomo sul tetto in maniche di camicia, il quale, evidentemente smarrito, poteva cadere nella piazza da un momento all'altro. Il conte Fossati-Reyneri ed il signor Locatelli Luigi chiamarono il pompiere Tasso Giovanni e lo mandarono in aiuto di quell'uomo.

Il bravo pompiere volò per la lunga scala e, passando per un abbaino, comparì sul tetto anche lui; ma il V., che lo prese probabilmente per uno dei suoi persecutori, cercò di fuggire; ma non trovando pertanto altre vie di scampo, toltesi le scarpe e gettatele nella piazza, si calò giù per il tubo verticale della grondaia fino al quarto piano; là si fermò sopra uno strettissimo cornicione e poi passò a sedersi sul davanzale d'una finestra chiusa a vetri dell'alloggio della signora Luigia Bonelli.

Di là contemplava, apparentemente tranquillo, la fitta folla che si accalcava sulla piazza e che temeva di vederlo cadere.

Intanto transitava per la piazza un carrettone carico di paglia, che fu tirato là sotto come pietoso salvataggio.

La signora Bonelli, che dall'interno del suo alloggio vide quell'uomo seduto al di fuori della finestra, e forse già informata di quanto accadeva sui tetti, aprì con prudenza la finestra, e afferrato strettamente il V. a mezza vita, lo trascinò dentro di peso. Un altro pompiere, una guardia urbana e parecchie altre persone sopraggiunte si impadronirono del V. E poichè non era prudenza lasciarlo abbandonato, così non senza molta fatica lo trascinarono all'Ufficio delle guardie urbane, sezione Dora. In ciò fare un tal Mussino Giovanni, segretario del signor G. Lafour, si produsse una distorsione dell'articolazione della mano sinistra, che gli venne medicata dal dott. Ramello.

Nella giornata fu fatta esaminare la soffitta del V. e si trovò ch'essa aveva finestra e porta chiuse dall'interno, epperò si arguisce che il V. sia salito sul tetto passando per la canna del camino forse in cerca dei ladri.

Il V. stette tutto il giorno tranquillissimo alla sezione Dora custodito dalle guardie, in attesa dei suoi parenti, chiamati per telegrafo dal signor Resegotti, non si sa a qual paese.

Intanto il signor Resegotti e due amici del V. iersera decisero di condurlo seco loro per sorvegliarlo, ma verso le 11 1/2 furono nuovamente chiamate le guardie perchè il V., assalito da un accesso di furore, gridava e menava pugni a tutti sulla piazza del Palazzo di Città, per modo che il signor Resegotti ed i suoi due amici si trovarono nell'impossibilità di più oltre custodirlo.

Le guardie, non senza fatica, fecero entrare il V. in una vettura pubblica e lo condussero alla Questura.

Il cadavere del R. Parco. — Giorni sono abbiamo informato i lettori del rinvenimento di un cadavere nel canale al di là del R. Parco. Ora possiamo aggiungere che mercè le attive indagini delle autorità, si è venuto a sapere che l'infelice era certo Dedier Giovanni, d'anni 66, da Sesana (Susa), sedicente medico empirico.

Costui, per circa un mese, era stato alloggiato caritatevolmente da certe Regis, abitanti in via Cottolengo, n. 46, e Gennaro Margherita, abitante sul corso Regina Margherita, n. 138.

La perizia medica fatta sul cadavere escluse che detto individuo fosse morto per annegamento, come a tutta prima pareva, e conchiuse che l'unica causa della morte sia stata invece la ferita che aveva, prodotta dalla rottura dell'orbita frontale, ferita fattasi nella caduta, battendo su di un sasso.

Il Dedier trovavasi in completo stato di ubbriachezza.

Arrestati. — Due individui per questua; uno per ozio, uno per ingiurie ed uno per sospetti in genere.

Il 21 corr., nella sua villa in Rivoli, ha cessato di vivere il comm. **Carlo Felice Gianotti**, già inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà. Uomo d'ingegno elevato, d'ampia coltura, di fermo carattere, entrò giovanissimo nella diplomazia, quando il D'Azeglio, nel 1849, apriva per la prima volta questa carriera ai non blasonati; addetto alla Legazione di Firenze, consigliere di Legazione a Parigi e Londra, segretario a Pietroburgo, prese parte alla spedizione in Persia e fu poi ministro a Baden ed a Stokolma; dappertutto si fece notare per piacevolezza di spirito acuto, mai mordace, per gentilezza di modi, per indipendenza di opinioni. Assai apprezzato dal D'Azeglio, che lo ricorda nei suoi scritti, e dal grande ministro Cavour, egli militò con ardore nei momenti fortunosi in cui il piccolo Regno di Sardegna si trasformava in Regno d'Italia, e seppe stringere durature relazioni cogli uomini più eminenti sia del suo paese che di quelli in cui ebbe a risiedere. Ammiratore entusiasta delle istituzioni inglesi e del carattere di quel popolo così amante della libertà, alcunchè ne ritrasse nella franchezza e nel coraggio di esporre le sue opinioni con franchezza che, ai tempi che corrono, parve talora originalità.

Ritiratosi a vita privata, la larga conoscenza di tempi, di uomini e di luoghi, che ricordava con piacere, e con singolare maestria di dire esponeva, lo resero desideratissimo, tanto più ch'esso si piaceva di essere *sempre lo stesso*, cioè, benevolo e cortese, e lo era, sia cogli amici d'un tempo che colle nuove conoscenze. Amantissimo della famiglia, schivo di nuovi onori, quasi brontolone, in quest'epoca che a lui parve fiacca e non rispondente alle speranze concepite sulla nuova Italia; si confortò tutto nell'amore della medesima e lascia a questa larga eredità d'affetti nella numerosissima schiera dei suoi amici, un vuoto immenso fra i parenti, un vivo desiderio di sè in quanti lo avvicinarono.

ESTERO

DAL BOSFORO.

La luce sopra una disparizione — Tripolini a Costantinopoli — La squadra italiana ed i timori turchi — Scuola di Pera.

Costantinopoli, 17 novembre.

(*Esploratore*) — Da più che un mese, come già vi scrissi, è scomparso un professore tedesco, insegnante nella scuola di farmacia militare a Stambul. La Colonia e l'Ambasciata tedesca fecero fuoco e fiamme perchè la Polizia scoprisse per quale accidente il povero professore era scomparso, ma non si arrivò a nulla. Chi lo disse vittima dei ladri; chi di qualche donna turca; chi della gelosia dei colleghi, ma tutto rimase allo stato d'induzione. Da ieri però una notizia corre per i Circoli di Pera. Il professore sarebbe stato assassinato da gente che voleva nascondere un delitto.

Pare che a Bagdad morisse improvvisamente un altissimo funzionario. Si sospettò che la morte non fosse naturale, e il sospetto arrivò fino al sultano, il quale, avendo molto affetto per l'estinto, ordinò che le interiora di lui fossero portate a Costantinopoli ed esaminate, e volle incaricarne il professore tedesco, che godeva meritamente fama di valentissimo analizzatore.

Il giorno in cui il vaso arrivò da Bagdad, il professore scomparve. Pare che alcuni pascià, ai quali conveniva che non si facessero ricerche sulle cause che produssero la morte dell'alto funzionario, abbiano trovato modo, senza muoversi da Bagdad, di far scomparire, per sempre e ad un tratto, esaminatore e materie da esaminarsi.

Vede il lettore cortese che i *buoni* usi turchi non sono ancora del tutto scomparsi.

***

Al *Salamlik* di venerdì passato ho veduto, fra militari schierati lungo il passaggio del sultano, quarantaquattro giovani tripolini, venuti qui alla Scuola militare. Sono bellissimi mori, alti della persona, asciutti e abbastanza disinvolti nell'uniforme militare e coi guanti bianchi alle mani. I giornali di qui, pardo degli ufficiosi turchi, dicono che questi giovani vennero spontaneamente a prendere servizio presso la persona del sultano, come dimostrazione contro le voci di annessione per parte dell'Italia, e come prova dell'affetto della Tripolitania per il trono imperiale.

E il sultano, dopo il *Salamlik*, li ha ricevuti, ha tenuto loro un mezzo discorso, e ha fatto distribuire a ciascuno di essi tre lire turche, promettendo loro affettuosa protezione.

Ma non ha già ringraziato i loro parenti di averli mandati a Costantinopoli, perchè la verità è che quei giovani vennero strappati *per forza* alle loro famiglie, e sono tenuti qui, come ostaggio, rinchiusi tutti nella Scuola militare, sottoposti ad una strettissima sorveglianza. Perchè la Turchia teme, e ben con ragione, che i Tripolini preferiscano al suo Governo quello di qualunque Potenza, e assicurandosi di quarantaquattro giovani appartenenti alle migliori famiglie del paese, ha certo giuocato con buon successo un tiro da maestro.

Si susurra anche che la Turchia fu indotta a questa precauzione per le suggestioni di una Potenza contro le mire dell'Italia.

***

Da un'altra parte a Palazzo sono molto impensieriti per la venuta della squadra italiana in Levante. Il sultano specialmente non sa darsene una ragione, e si allarma ne abbia fatte tenere parola al rappresentante del Governo italiano, il quale ebbe dal ministro Robilant, al quale comunicò le apprensioni turche, ordine di rispondere che la squadra italiana faceva, come è abitudine, una campagna nelle acque del Levante, senza preconcetti e senza intenzioni ostili per nessuno; essere questa la cosa più naturale del mondo; potere la squadra turca andare a fare una campagna nelle acque italiane in qualunque tempo e con qualunque forza, certa di accoglervi il miglior ricevimento.

La risposta del Robilant è opportunissima, e degna sorella di quella canzonatoria con la quale rispose alla protesta del Governo ottomano, quando a Massaua non fu più innalzata la bandiera turca.

***

La squadra italiana eccita ovunque l'ammirazione per la sua forza e per il contegno degli ufficiali e dei soldati. I giornali descrivono con minuti particolari specialmente l'*Italia*, che chiamano il *Leviatan* delle corazzate. Uno fra i più importanti periodici di qui, il *Levant Herald*, narra con compiacenza e diffusamente, la visita che l'ammiraglio Orengo fece alle scuole italiane di Salonicco; ai ricevimento che a bordo dell'*Italia* diede agli alunni di quelle scuole, e fa considerare ai lettori come il soldato italiano, o in mare o in terra, sia sempre un perfettissimo e delicato gentiluomo.

***

A proposito di scuole, sabato prossimo avremo la distribuzione dei premi alla R. scuola maschile italiana di Pera. Si parla di una grande solennità.

Velgemo.

TELEGRAMMI

Nuova York, 26 (Ag. Stef.). — Si ebbe una esplosione nella miniera di carbone di Vilkesbarre (Pensilvania). Quaranta minatori bruciati, altri più o meno storpiati.

Bukarest, 26 (Ag. Stef.). — Oggi vi fu una rivista militare in occasione della nomina del principe Leopoldo di Hohenzollern a capo del 8° reggimento di linea. La regina, i ministri, i presidenti del Senato e della Camera assistevano a questa festa nazionale.

Montevideo, 24 (Ag. Stef.). — È arrivato, proveniente da Genova e sottoposto a 10 giorni di contumacia, il piroscafo *Umberto I*, della N. G. I.

Bukarest, 27 (Ag. Stef.). — Il Governo bulgaro rassicurò i suoi partigiani delle provincie sulle disposizioni della Turchia. Grekoff li informò che ricevette dalla Porta assicurazioni assolutamente soddisfacenti.

Grazie all'azione di White, dicesi che la Reggenza trovò un prestito di alcuni milioni.

Londra, 27 (Ag. Stef.). — Il *Times* annunzia la convocazione del Parlamento pel 13 gennaio.

Londra, 27 (Ag. Stef.). — Il *Daily News* ha da Pietroburgo: La diplomazia russa sembra completamente scoraggiata pei suoi insuccessi in Bulgaria. Teme nuove sorprese internazionali che le farebbero sfuggire completamente il principato dalle mani.

Le voci della ristaurazione del principe Alessandro non sono credute; suppongonsi maneggi della Reggenza per esercitare pressione sulle Potenze. Le probabilità per la elezione del principe di Mingrelia diminuiscono in modo manifesto. Si lamenta che il messaggio dell'imperatore Guglielmo non abbia rischiarato maggiormente la situazione.

Dublino, 26 (Ag. Stef.). — Dillon, deputato, fu citato a comparire lunedì alla Corte del Banco della Regina in seguito al recente discorso raccomandante ai fittaiuoli di non pagare gli affitti. Il giornale parnellista *United Ireland* ha ricevuto un avvertimento ufficiale in causa di un recente articolo incendiario.

Bukarest, 25 (Ag. Stef.). — Oggi venne firmata a Bukarest la convenzione anglo-rumena modificante il trattato di commercio attualmente vigente, il cui termine fu prorogato al 1891. Il trattato, riveduto, è immediatamente applicabile.

Budapest, 27 (Ag. Stef.). — *Delegazione ungherese.* — Falk domanda se è vero che Kalnoky conoscesse prima del 21 agosto l'intenzione della Russia di allontanare il principe Alessandro dalla Bulgaria, e che un accordo fosse conchiuso a questo scopo a Kissingen.

Il capo-sezione Szegyeny risponde, riferendosi alla dichiarazione di Tisza, che Kalnoky non ebbe alcun sentore anticipatamente della detronizzazione del principe Alessandro e che non esiste alcun accordo in proposito. Szegyeny può dunque dare una breve e decisiva risposta, chè qualunque rivelazione di Karaveloff su questo riguardo è inesatta.

La Delegazione prende atto ad unanimità di questa risposta.

Budapest, 27 (Ag. Stef.). — La Delegazione ungherese approvò il credito pei fucili a ripetizione, il bilancio della guerra ed il credito pei paesi occupati.

Parigi, 27 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Freycinet, rispondendo a Delafosse, dichiara che la principale preoccupazione del Governo è il mantenimento della pace. (*Applausi*) La Francia non deve tuttavia abdicare alla sua missione di grande Potenza; deve impedire lo smembramento della Turchia, e non ammette che nessuna Potenza prenda possesso dell'Egitto. (*Applausi ripetuti*) La questione del Canale di Suez è prossima ad avere una soluzione soddisfacente. Il Governo persevera nella sua politica disinteressata. Quanto alla politica coloniale, bisogna contentarsi ad organizzare i possessi attuali. Conchiude riassumendo la sua politica così: « Prudenza e fermezza. » (*Applausi ripetuti*)

Costantinopoli, 27 (Ag. Stef.). — Stamane forti terremoti a Smirne, Tchesme e Chio.

Pietroburgo, 27 (Ag. Stef.). — I giornali si occupano del discorso d'apertura del Parlamento tedesco, e quasi tutti considerano che il relativo esercito è come diretto contro la Russia.

La *Novoje Vremja* riconosce però che l'imperatore Guglielmo non sembra disposto a rallentare i vincoli d'amicizia che l'uniscono alla Russia.

Bukarest, 27 (Ag. Stef.). — *Apertura del Parlamento.* — Il discorso del Trono dice che i rapporti sono eccellenti con tutte le Potenze. Gli avvenimenti politici alle frontiere, che per un momento furono oggetto d'inquietudini, proseguono il loro cammino pacifico e colla loro attitudine calma e dignitosa collocarono lo Stato ad un posto ancora più alto di prima. Parecchie convenzioni commerciali spirano nell'anno corrente. Speransi che i negoziati cominciati avranno buon successo. Il discorso annunzia la presentazione di vari progetti, specialmente pel Codice commerciale, per la creazione del Consiglio di Stato, e finalmente constata i sacrifici fatti per l'esercito, che nei giorni difficili sarà difensore dell'onore, della sicurezza e della posizione del regno.

PARIGI, 28, *ore 9 ant.* (Nostro part.) — Freycinet ha riportato ieri alla Camera, colle sue dichiarazioni relative all'Egitto, una incontestabile vittoria riconquistando la maggioranza esitante.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

SPETTACOLI - **Domenica, 28 novembre**

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettura A) — *Il Vascello fantasma*, opera.

VITTORIO, ore 8. — *Papà Martin*, opera. — *Un'avventura di carnevale*, ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Kean*, commedia.

GERBINO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia d'eccentricità diretta dal prof. Fournier e miss Zevo.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *La disciplina militar*, comm. — *Barba Tempesta*, farsa.

BALBO, ore 8 1/2. — *La vendetta d'una donna*, dramma. — *Il casino di campagna*, farsa.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Tutta Torino ci passerà.* — Seguirà una commedia tutta da ridere.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 5 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 27 novembre 1886.

NASCITE 25: cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI. — Alessio Ferd. con Vighetti Delfina — Cerutto Giacomo con Bonte Valentina — Dosio Carlo con Gallea Nicolina — Dosio Felice con Capello Lucia — Galloponato Gaspare con Scaglia Maria — Gandiglio Giovanni Battista con Marcetto Angelina — Gorin Giuseppe con Corio Giuseppa — Graf Oscar con Roy Guglielmina — Montefameglio Paolo con Gerbino Matilde vedova Nol — Necco Cesare con Pavia Rosa — Negro Stefano con Barra Emilia — Picena Giovanni Battista con Piumatti Chiaffreda — Quaglia Edoardo con Malano Stellina — Rosci Giuseppe con Bergero Teresa — Sugliano ing. cav. Luigi con Muffone Giacinta.

MORTI. — Lisa Enrico, d'anni 9, di Como, scolaro. Basso Luigia n. Viglietti, id. 43, di Col San Giovanni. Alberione don Giovanni, id. 73, di Bra, cappellano. Rossi Eugenio, id. 46, di Torino, capo-conduttore ferr. Monti Francesca, id. 45, di Caluso, lavandaia. Baldracco Giocondo, id. 58, di Venaria Reale, negoz. Vizia Marianna nata Actis, d'anni 60, di Grugliasco. Maiocco Filiberto, id. 67, di Torino, pellicciaio. Vercelli Angela nata Mainardi, id. 65, di Nichelino. Vinelli Giuseppe, id. 60, di Torino, possidente. Canuto Domenico, id. 80, di Trofarello, mugnaio. Damasio Battista, id. 63, di Villafranca d'Asti, contad. Lusiana Domenico Marco, id. 44, di Susa, operaio.

Più 14 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 22, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
Il Selvaggio del Varo

Appendice della Gazzetta Piemontese (74)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE TERZA. — **La donna e l'angelo.**

X. — Terribile contrattempo.
(Seguito)

In tre salti Edmondo fu ai piedi dell'albero che doveva servirgli di scala. Stava dunque davvero sul punto di fuggire da quell'antro maledetto! Ah! non lo aveva sperato più quando si era visto preso di mira, quasi a bruciapelo. Posò Laura a terra, passò rapidamente attorno al petto di lei, sotto alle braccia, la sua larga cintura di lana, di cui le annodò le frange dietro la schiena; poi legò con un forte nodo da marinaro a quella cintura un capo della grossa corda e, stringendo l'altro capo fortemente fra i denti, si arrampicò sull'albero con un'agilità e un vigore che meravigliarono lui stesso.

Quando si trovò sul muro, Edmondo si coricò bocconi, tirò a sè la giovane donna, la scese dall'altra parte, corse al secondo albero, si lasciò scivolare a terra, tagliò la cintura, ripigliò Laura sulle spalle e fuggì nella foresta.

Dio!... era dunque possibile?... Si vedeva libero... libero... e con lei!

Ne pianse di gioia.

Ma un sospiro che ferì il suo orecchio gli fece rattenere le lagrime.

Laura rinveniva.

Edmondo la prese sulle ginocchia come avrebbe fatto con un bambino e le baciò le labbra dicendole:

— Laura! angelo mio! amor mio!... guarda il cielo, la montagna, la foresta... vedi? siamo liberi, intendi? siamo liberi!

Ella alzò gli occhi spaventati su quell'uomo che aveva visto cadere ai suoi piedi e che credeva morto, e balbettò:

— Ma dove siamo? nell'altro mondo?

— Sì, sì, — gridò il giovane esaltandosi, — sì siamo in un altro mondo, nel mondo in cui si ama, in cui noi ci adoreremo.

Mentre parlava fu assalito da un tremito convulso. Impallidì e soggiunse con dolore:

— Se Dio lo vuole!

Poi, facendosi forza, continuò:

— Ma fuggiamo... fuggiamo presto... mi pare di sentir accorrere coloro che vogliono rapirti al mio affetto.

— Lasciatemi camminare, Edmondo, — disse Laura; — voi soffocate.

— È vero... è vero, — rispose Edmondo gettando uno sguardo desolato sulla campagna; — io soffoco.

E siccome ella voleva fermarsi ancora:

— Ve ne scongiuro, — disse Edmondo, — andiamo soltanto fino al primo pozzo della miniera; è là, dietro quel colle.

Aveva lo sguardo smarrito e il suo volto prendeva un aspetto sconvolto. Impallidiva sempre, le mani gli si agghiacciavano e forti brividi scuotevano il suo corpo.

In tutti quei sintomi allarmanti Laura non vedeva che il terrore che gli poteva avere di perderla, dopo aver tanto disperato di salvarla.

— Ebbene, corriamo, — ella disse per rendergli coraggio. — O Edmondo!... ti devo più che la vita e, tu hai ragione, nulla deve più separarci.

Il giovane le rispose con uno di quegli sguardi desolati che sembrano contenere tutto il dolore di un supremo addio e ricominciò a correre.

Le ardenti parole di Laura parevano gli avessero dato le ali. La sua compagna lo seguiva coraggiosamente. Uscirono dai boschi, attraversarono la strada nuova, passarono davanti alla miniera di Auriasque e intesero subito dopo il rumore della macchina del pozzo detto della Bergerie, il primo che possedevano, da quella parte, le miniere di Boson.

I due fuggitivi ne erano ancora distanti un quattrocento passi quando Edmondo cadde disteso lungo la strada maestra.

Laura gettò un grido straziante.

— Dio mio! — ella disse, — che hai? Sei ferito? Sei...

Tacque, sbigottita, spaventata dall'espressione di dolore che aveva il viso del suo salvatore.

— Laura, — egli disse con voce rauca e affannosa, — corri presto fino a quel pozzo... chiama l'ispettore Nicolini... è un amico devoto... gli dirai, in mio nome, che ti nasconda, ti protegga, e ti difenda...

— Edmondo!... Edmondo!... — gridava disperatamente la giovane; — non parlare così, le tue parole mi fanno male.

— Ricordati... — proseguì Edmondo, — Nicolini... Egli farà tutto, in memoria di me.

Le fattezze del povero giovane si alteravano spaventosamente.

— Edmondo! Edmondo... ritorna in te, — gridava Laura.

— Ahimè! ti amava già troppo! Sarebbe stata troppa felicità!

— Ma tu impazzisci, fanciullo mio, e fai impazzir me pure! — disse Laura singhiozzando.

— Corri a quel pozzo, in nome del cielo... corri... fuggi... e... addio!

— Ma che hai? parla... in nome di Dio, dimmi, che cosa ti senti?

— Nessun male; ora non soffro più; è finita... muoio.

— È impossibile!... è impossibile! — gridò Laura, delirando.

Egli ebbe un ultimo sorriso che straziò il cuore della giovane.

— Ma eri dunque ferito? — ella domandò.

— Sì... non ti sei accorta... che... mi sono... tagliato?...

— Ma mi hai detto che era una semplice sgraffiatura.

— Sì... però... per essere più... sicuro di poter difendermi... ne avevo...

— Finisci... finisci... Dio mio... che avevi fatto?

— Avevo... avvelenata la lama del mio coltello... Addio... Laura.

Lasciò cadere la testa, e rimase immobile, cogli occhi vitrei e la schiuma alle labbra.

Invece di correre a cercar soccorso, Laura si dette a gridare disperatamente.

Le sue grida la perdettero.

Mentre ella si strappava i capelli dalla disperazione, chiamando aiuto con voce soffocata, una grande mulatta, orribile megera dal volto bestiale e feroce, accorreva, guidata dalle grida.

Ad un tratto la mulatta si slanciò come una pantera su Laura inginocchiata. La sollevò nelle sue braccia, gridando:

— Ah!... vagabonda... ah!... sfacciata... ti ritrovo finalmente!... E il tuo cavaliere è morto!... Tanto meglio; egli ha quello che merita. Imparerà a dar la scalata come un ladro... In quanto a te, piccina, hai fatto una scappata che ti costerà assai.

Gettò Laura sulle spalle come avrebbe fatto di un involto di cenci, senza darsi pensiero di ammaccarle le carni, e risalì l'erta del monte Vinaigre, mentre la sfortunata Laura gettava ancora grida disperate a cui rispondevano gli echi della montagna.

XI. — Disperazione.

Frattanto l'ispettore Nicolini, attratto dalle ultime grida dell'infelice giovane, accorreva sul luogo donde venivano le voci, gridando a due operai che lo seguivano:

— Avanti... Avanti.

A quattrocento passi circa dalla miniera si arrestarono tutti, stupefatti. Il loro ingegnere, disteso supino attraverso alla strada colle braccia incrociate, i lineamenti contratti, non dava più segno di vita.

Nicolini si gettò su lui come sugli avanzi di un fratello amato, lo sollevò nelle sue braccia robuste e lo portò correndo fino alle capanne aggruppate nei dintorni del pozzo d'estrazione.

Appena potè farsi udire, ordinò che gli si portasse dell'acquavite.

Da vero piemontese, egli stimava la branda come rimedio sovrano per guarire tutti i mali. E fu infatti una felice ispirazione, perchè il veleno che agiva su Edmondo era un narcotico potente che l'eccitazione alcoolica doveva combattere.

Il giovane fu adagiato sul letto del capo dei minatori. Con un cucchiaio di legno che gl'introdusse fra i denti, Nicolini gli aprì a forza la bocca e gli fece inghiottire una quantità tale d'acquavite da stordirlo se fosse stato in sè.

Pochi istanti dopo le guance pallide del giovane ingegnere si colorirono leggermente. Egli sospirò, le sue pupille si alzarono penosamente, poi si richiusero subito.

— Ciò vuol dire che ne vuole ancora, — disse con tenerezza l'ispettore della miniera. E, senza esitare, rinnovò la dose.

(Continua).

Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Per gli annunzi indirizzarsi all'Ufficio di Pubblicità **Haasenstein e Vogler,** via Santa Terésa, N. **13,** piano primo.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima sedente in Milano

Capitale L. **135 MILIONI** interamente versato.

ESERCIZIO 1886-87.

Prodotti approssimativi del traffico

dall'11 al 20 novembre 1886.

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento		Diminuzione	
Chilometri in esercizio — Rete principale	4027		4006					
» secondaria	366 4393		202 4208		185		—	
Media in esercizio	4382		4186		196		—	
Viaggiatori	1,085,092	53	1,150,074	39	—	—	64,981	86
Bagagli e Cani	61,460	02	68,060	37	—	—	6,600	35
Merci a G. V. e P. V. accelerata	297,801	04	325,186	47	—	—	27,385	43
Merci a piccola velocità	1,441,029	13	1,525,164	90	—	—	84,135	77
TOTALE	2,886,232	72	3,069,336	13	—	—	183,103	41

Prodotti dal 1° luglio al 20 novembre 1886.

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento		Diminuzione
Viaggiatori	18,052,799	81	17,389,609	70	660,190	11	—
Bagagli e Cani	836,982	44	805,225	33	31,757	11	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	4,092,456	60	3,948,617	04	143,839	56	—
Merci a piccola velocità	21,577,850	16	20,760,865	09	816,985	07	—
TOTALE	44,559,589	30	42,904,137	76	1,655,451	54	—

Prodotto per chilometro

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento		Diminuzione	
della decade	657	02	729	43	—		72	40
riassuntivo	10,108	78	10,249	44	—		80	66

SPORT.

Cavalli dell'allevamento del sig. conte Giuseppe Telfener.

Nati nel 1884 — Iscritti al Derby 1887.

1. **Mario,** puledro sauro, da Hamlet e Atala.
2. **Alia,** puledra baia, da Hamlet e Miss Lander.

Nati nel 1885 — Iscritti al Derby 1888.

3. **Bruto,** puledro sauro, da Hamlet e Miss Lander.
4. **Elia,** puledro baio, da Senator e Bonanza.
5. **Mario II,** puledro sauro, da Senator e Forosetta, 3/4 di sangue.

Nati nel 1886.

6. **Pinto,** puledro sauro, da Hungerford e Miss Lander.
7. **Bruno,** puledro baio, da Hungerford e Bonanza.
8. **Pincio,** puledro baio, da Hungerford e Forosetta, 3/4 di sangue.

Fattrici *tutte coperte da Hungerford.*

9. **Miss Lander,** cavalla saura, da Angelus e Miss Lorwell.
10. **Atala,** cavalla baia, da Field Marshall e Aroma.
11. **Bonanza,** cavalla baia, da Mainmast e Miss Lander.
12. **Eva,** cavalla saura, da Gold Mohur e Boarwing.
13. **Comète IV,** baia o., da Badsworth e Leonie (madre di York).
14. **Forosetta,** cavalla saura, da Acteur e Forget-me-not, 1/2 sangue.

Stallone.

15. **Wolsey,** baio, da Hampton e Bright Light.

OSSERVAZIONI. — Nel prezzo di vendita s'intende compreso l'ammontare delle iscrizioni eseguite fin oggi, riservandosi il proprietario il 10 0/0 qualora uno dei detti puledri vincesse il Derby reale.

Cavalli dell'allevamento del sig. principe di S. Mauro Potenziani.

Nati nel 1885.

1. **Rainbow,** puledro sauro, da Germanicus e Discourse.
2. **Night Mare,** puledra baia, da Scoball e Lady Clara.

Nati nel 1886.

3. **N.,** puledro baio, da Scoball e Discourse.
4. **N.,** puledro baio, da Scoball e Lady Clara.

Fattrici.

5. **Fernanda,** da Dusk e Fanny, madre di First Chapter, Rasquantin, Ansola, April Fool, Dead Heat.
6. **Lady Clara,** da Dusk e Clara (allev. Costabili), coperta da Ramior, da Guy Dayrell e Ringdove.
7. **Discourse,** anni 8, da The Preacher e Marmitte, c.ta da Ramior.
8. **Dead-Heat,** anni 5, da Field Marshall e Fernanda, coperta da Ramior.
9. **La Rencontre,** anni 7, vincitrice di premi in Francia per oltre 70,000 lire, coperta da Andred.

Stallone.

10. **April fool,** anni 4, da Andred e Fernanda, vincitore del *Criterium* di Varese e di Torino, del premio del Ministero e Milano, e 2° nel Derby reale del 1885.

Proprietà del sig. barone Michele Lazzaroni.

1. **Jethart,** da the Palmer e Retribution, castrone baio, di 6 anni
2. **Pistache II,** da Nougat e Printanière, cavalla saura, di 7 anni

Proprietà del sig. Ch. W. Plowden.

Nati nel 1885 — Iscritti al Derby 1888 e Criterium di Varese 1887.

1. **Caledonia,** puledra saura, da Cramoisi e Roman Princess.
2. **Canossa,** puledra baia, da Cramoisi e Priestess.

Cavalli dell'allevamento del sig. cav. Cesare Bertone.

Nati nel 1886.

1. **Gioconda,** cavalla saura, da Tam o' Shanter e Febea.
2. **Febea,** cavalla baia, da Tam o' Shanter e Fatmà.
3. **Letizia,** cavalla.
4. **Balzano,** cavallo.

Nati nel 1884 — Iscritti al Derby 1887.

5. **Caracalla,** Puledro sauro, da Aro e Marinella.

Nati nel 1885 — Iscritti nel Derby 1888.

6. **Lucilla,** puledra baia, da Adonis e Marinella.
7. **Lucilio,** puledro sauro, da Aro ed Europa.
8. **Corsaro,** puledro sauro, da Aro e Desdemona.
9. **Polla,** puledra baia oscura, da Aro e Firenze.
10. **Lakmé,** puledra saura, da Aro e Fatmà.
11. **Tribuno,** puledro baio, da Hamlet e Eveline III.
12. **Lampo,** castrone baio oscuro, di 6 anni, da Bras d'Acier e Capricieuse

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE.